

**Henri Caffarel**

**1903 – 1996**

**LA RICERCA DI DIO IN COPPIA**

**Testi scelti**

**Tema di studio delle  
Équipes Notre-Dame**

## Introduzione

"Le intenzioni fondanti" di un movimento costituiscono la terra feconda dove si radica il grande albero che esso è diventato, dove esso trova nutrimento per vivere e crescere. È questo ciò che ci ricordava P. Caffarel nel 1973, nel momento in cui lasciava in altre mani l'animazione delle Équipes Notre-Dame. È quindi di sommo interesse il tornare a questo humus primitivo. Accogliamo la celebrazione del centenario della nascita del fondatore come un invito a rileggere i suoi testi, per ritrovare il carisma dell'inizio al quale egli spesso ci riconduceva. Non cessava mai, infatti, di riflettere sulla vocazione e sulla missione delle coppie cristiane e di parlarne con gli equipiers.

Abbiamo, dunque, scelto tra gli "editoriali delle lettere mensili" alcuni di quelli che al loro apparire hanno maggiormente inciso sugli spiriti e sui cuori. Come lo scriba saggio di cui parla il Vangelo, abbiamo attinto, in questo tesoro, cose antiche che sembreranno nuove e meravigliose a molti. Presentate sotto forma di un tema di studio in otto capitoli, possano questi testi alimentare, in tutti coloro che li mediteranno, "la ricerca di Dio" in coppia di cui il P. Caffarel si era fatto l'apostolo e di cui fu, secondo la definizione del cardinale Lustiger, "il profeta".

P.S. Le verità eterne tradotte nel nostro linguaggio racchiudono particolari che risentono dell'epoca in cui furono scritte. E la nostra subisce cambiamenti accelerati. Per questo abbiamo datato i testi di P. Caffarel così come lui stesso avrebbe fatto. Ciò faciliterà la comprensione di alcune allusioni e paragoni che non sono più attuali.

## Cenni biografici

Henri Caffarel nasce a Lione il 30 luglio 1903 da una famiglia cristiana. Studia nel collegio dei Maristi. A vent'anni, il suo "incontro" con Cristo lo convince della sua vocazione sacerdotale.

Dopo gli anni di formazione, in cui divide il tempo tra preghiera e studio, è ordinato sacerdote dal cardinale Verdier il 19 aprile 1930 e posto a servizio del Segretariato dell'Azione Cattolica per i mezzi di comunicazione. Ma abbastanza presto egli abbandona tutte le funzioni ufficiali per consacrarsi a ciò che fu da sempre la sua chiamata: lavorare alla formazione spirituale dei cristiani e all'apostolato. Predica ritiri nei collegi e fa da guida spirituale a molti giovani che accorrono a lui.

Quando questi giovani si sposano, essi ricorrono ancora ai suoi consigli per la loro vita di giovani sposi. E' così che il 25 febbraio 1939 si riunisce da lui un gruppo di quattro coppie alle quali dice: "Cerchiamo insieme il cammino di una spiritualità coniugale fondata sul sacramento del matrimonio".

Durante la guerra 1939-1945, e poi nell'euforia del periodo post bellico, le équipes di coppie si moltiplicano. Per approfondire l'intuizione iniziale sulla spiritualità coniugale e diffonderla maggiormente, P. Caffarel fonda, nel 1945, una rivista "*L'Anneau d'Or*". Nel 1947, dà ai gruppi di coppie una Carta che fa di loro un movimento strutturato: le Équipes Notre-Dame col suo organo: la "Lettera mensile delle END". Egli ha pure fondato un movimento per le giovani vedove di guerra con una piccola rivista: *Offertoire*.

La direzione di queste riviste e l'animazione di questi movimenti assorbe il suo tempo e le sue forze. Ma egli non perde di vista la sua costante preoccupazione: portare i laici – e in primo luogo le coppie delle Équipes Notre-Dame – a un'autentica vita spirituale incitandole all'orazione quotidiana. Per questo egli lancia, nel 1957, una nuova rivista "*Cahiers sur l'oraison*" che, come "*l'Anneau d'Or*", conoscerà una diffusione internazionale. Prendendo al volo un'occasione che gli era offerta, egli apre nel 1966 una "scuola di preghiera" a Troussures vicino a Beauvais, dove egli anima ogni anno le "settimane di preghiera".

Le Équipes Notre-Dame si sono sparse nei cinque continenti. La loro vita è ritmata dai grandi raduni internazionali. Nel pellegrinaggio del 1970 P. Caffarel ha la gioia di vedere riconosciute dalla Chiesa le sue grandi intuizioni sulla santità della coppia cristiana: è l'importante discorso di Paolo VI alle Équipes Notre-Dame, il 5 maggio di quell'anno. "*L'Anneau d'Or*" ha smesso le pubblicazioni (nel 1967), ma la sua ricerca, appoggiata dall'esperienza delle Equipess, ha dato suoi frutti.

Nel 1973 P. Caffarel ha 70 anni. Egli lascia in mani più giovani la responsabilità delle Équipes Notre-Dame. E si consacra completamente alla passione della sua vita: iniziare tutti i cristiani all'orazione per condurli all'incontro personale con Cristo. Lo fa tramite i suoi "*Chahiers sur l'Orasion*", attraverso il suo "*Cours d'oraison par correspondance*", attraverso i suoi libri (vedere la bibliografia sul retro), attraverso le sue settimane di preghiera a Troussures per più di venti anni ancora. Egli muore a Beauvais il 18 settembre 1996 e riposa nel piccolo cimitero di Troussures.

*L'Équipe di Ricerca e di Riflessione*

# Sommario

Il tema si svolge in otto capitoli:

- 1 - Desiderare.
- 2 - Nutrirsi.
- 3 - Pregare.
- 4 - Lottare.
- 5 - Costruire la coppia.
- 6 - Costruire l'équipe
- 7 - Vivere il quotidiano.
- 8 - Preoccuparsi degli altri.

Per nutrire la nostra riflessione, ogni capitolo si compone di vari testi di P. Caffarel qui tradotti dalla loro versione originale.

Troverete anche come proposte:

- piste per lo scambio in coppia
- piste per lo scambio in équipe. Queste sono solo proposte. Ogni coppia e ogni équipe può riformularle come meglio crede.
- un testo di meditazione per la preghiera in riunione
- una proposta per vivere l'aiuto reciproco.

L'Équipe Responsable Francia-Lussemburgo-Svizzera ha deciso di mettere l'accento quest'anno sull'aiuto reciproco nella linea della Carta. È un'illusione pretendere di aiutare i propri amici a portare avanti una vita spirituale se non si dà loro una mano per superare le loro preoccupazioni e difficoltà. Per questo le coppie delle Équipes Notre-Dame si aiutano molto, reciprocamente, sia sul piano spirituale sia su quello materiale, obbedendo alla consegna di S.Paolo: "Portate i pesi gli uni degli altri, così adempierete la legge di Cristo (Gal 6, 2)". Di qui i suggerimenti al termine di ogni capitolo.

# 1. Desiderare

*Una delle condizioni per entrare nelle Équipes Notre-Dame è di avere il desiderio di progredire nella vita spirituale, personalmente e in coppia. Questo desiderio può indebolirsi e insabbiarsi nell'abitudine della routine quotidiana. P. Caffarel la ricorda spesso.*

## **Che cosa venite a fare nelle Équipes ?**

*Già nel 1948 P. Caffarel mette in risalto agli occhi degli equipiers l'alta figura di S. Paolo e la sua ricerca appassionata di Cristo.*

“Durante le ultime vacanze ho fatto molte passeggiate lunghe e solitarie nei boschi. Portavo con me le lettere di S. Paolo. Ancora una volta sono stato colpito dall' indefettibile legame che unisce l'apostolo a Cristo. Durante queste letture, cari amici, voi eravate presenti nella mia meditazione. Pensavo all'editoriale che avrei scritto per voi: dobbiamo, nelle Équipes Notre-Dame, puntare all'essenziale. Gli scambi di vedute, le solide amicizie, l'aiuto materiale e morale, tutto questo non è il fine primario. **L'essenziale è cercare Cristo.** Purtroppo le parole sono logore: credo che l'espressione "cercare Cristo" produca in voi soltanto una debole eco.

Ma ecco alcuni testi – che cosa dico – alcuni richiami forti di S. Paolo che vi mostreranno che cosa vuol dire cercare Cristo e, avendolo trovato, appartenergli.

S. Paolo è abitato dalla carità: *"L'amore del Cristo ci spinge"* (2 Cor 5, 14). *"Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori ..."* (Rom 8, 35 e 37).

Capita a S. Paolo, come a tutti noi, di trovarsi davanti all'alternativa: piacere agli uomini o piacere a Dio. La sua decisione è presa: *"Se io piacessi ancora agli uomini, non sarei più servitore di Cristo"* (Gal 1, 10). *"Noi stolti a causa di Cristo ..."* (1 Cor 4, 10).

Cristo è il polo della sua vita. Ma egli non esita a sacrificare le dolcezze della sua intimità per andare verso i suoi fratelli, affinché essi pure appartengano al Maestro. *"Sono messo alle strette, infatti, fra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; d'altra parte, è più necessario per voi che io rimanga nella carne"*. (Fil 1, 23).

Le varie sofferenze non gli sono risparmiate e probabilmente conosce ore di angoscia. Egli reagisce: *"So infatti a chi ho creduto"* (2 Tm 1, 12). Riuscite a percepire tutto il coraggio eroico e la tenerezza del cuore che si celano in queste parole? L'unico scopo della sua vita al quale sarà fedele fino al martirio è *"Bisogna che egli regni"* (1 Cor 15, 25).

Senza dubbio noi siamo ben lontani da questa santità. Ma il problema è se vogliamo, sì o no, essere posseduti dalla stessa passione divorante. E per tornare alle Équipes, se è questo **anzitutto** che voi venite a cercare, se questo desiderio é presente nei vostri scambi di vedute e nelle vostre preghiere, se è proprio la ragione d'essere della vostra amicizia e del vostro aiuto reciproco.”

*(Lettera mensile, novembre 1948)*

## Meta principale

*Due anni dopo, P. Caffarel riprende l'argomento in occasione delle giornate dei responsabili di équipe. Dopo aver constatato il buon andamento delle stesse, egli può affermare che: "Le Équipes Notre-Dame sono fondate saldamente". Ma torna con insistenza sulla meta principale.*

"Se vi parlo di queste giornate, non è tanto per invitarvi a cantare vittoria, quanto per chiedervi di intensificare lo sforzo. E anzitutto di **mirare bene**, discernere la meta e tendere verso di essa senza sosta. Qual è dunque questa meta?

È forse l'aiuto reciproco fraterno sul piano materiale e spirituale? Non lo ripeteremo mai abbastanza: amatevi, aiutatevi, questa è la legge di Cristo. Però non è questa la nostra meta principale

È forse lo studio del pensiero cristiano? Esso non sarà mai troppo spinto: non c'è vero cristianesimo senza una fede chiarificata, ben nutrita, viva. Ma anche questo non è, nelle Équipes, la meta principale.

È forse una scuola di preghiera? L'importanza data alla preghiera è veramente un aspetto caratteristico delle nostre équipes, ma non è ancora la meta principale.

La meta principale che implica questi obiettivi, li fa traboccare e li oltrepassa è l'**unione a Cristo** e ciò significa:

Imitazione di Cristo in ogni ora e in ogni attività della vita.

Comunione alla passione e alla vittoria di Cristo.

Identificazione con Cristo, al punto da poter affermare con S. Paolo: "*Non sono più io che vivo, che amo, che soffro, che prego, è Cristo che in me vive, ama, soffre, prega*".

Ecco il fine <sup>(1)</sup>

Capite adesso perché vi chiedo così spesso di considerare la vostra appartenenza alle Équipes come qualcosa di essenziale? Non è essenziale essere iscritti ad un club di alpinisti o aderire a un'associazione di ex-alunni ecc. Ma se l'unione a Cristo è per voi **essenziale** e se le Équipes Notre-Dame vi sembrano **il mezzo provvidenziale** per arrivarci, allora io dico che le Équipes devono avere **un posto essenziale** nella vostra vita.

Il dilettantismo è escluso!"

*(Lettera mensile, febbraio 1950)*

(1) Mi direte forse che non è molto originale, che questo fine è anche quello di molti gruppi. Certamente, e non vogliamo monopolizzarlo. La nostra originalità sta altrove: essa sta nei mezzi per raggiungere il fine, la meta. Ma questa è un'altra questione. Ne riparleremo.

## Per Dio

*Ancora un testo forte di P. Caffarel per ripeterci quale debba essere l'orientamento fondamentale di una coppia che entra nelle Équipes Notre-Dame. Dopo aver ricordato l'importanza dell'intenzione, egli continua:*

“Quale diversità di intenzioni, in fondo al cuore, in certe équipes! Uno viene più o meno spinto dal suo coniuge e per fargli piacere; una coppia appena arrivata in città è felice di stringere relazioni, un'altra si è decisa perché "bisogna ben fare qualcosa"; frequente è anche il caso della coppia attratta dalla speranza di trovare un certo aiuto per la sua vita coniugale; e forse in certe città è ben visto chi fa parte delle équipes. Poi ci sono quelli che non hanno nessuna intenzione, essi vengono più per routine, per non addolorare i coéquipiers con il loro abbandono.

Ebbene, io dico che nessuno di questi motivi giustifica la presenza in équipe. Alcuni di loro non sono cattivi, ma nessuno è il vero motivo, quello che corrisponde alla ragione d'essere del Movimento. È normale che l'uno o l'altro di questi motivi accompagni quello vero, ma nessuno di essi dovrebbe essere quello determinante.

La sola intenzione vera che corrisponde alla finalità delle équipes è la volontà di conoscere meglio Dio, di amarlo e servirlo meglio. Si viene alle équipes per Dio e ci si resta per Dio. Il motivo dell'entrata e della permanenza in équipe è religioso, cioè in relazione con Dio.

D'altronde, come gli équipiers potrebbero pretendere di accettare la Carta – penso alla prima parte di questa – se ciò non fosse il loro motivo? So bene che i motivi si indeboliscono talvolta col tempo, e talvolta insensibilmente essi vengono ricoperti o soffocati dalla zizzania dei motivi secondari o falsi. Al punto che la coppia o la persona che vi era entrata con la giusta intenzione può ritrovarsi in équipe per una ragione secondaria o non accettabile.

È per questo che bisogna verificare spesso nelle riunioni mensili il traguardo verso il quale ciascuno è orientato. Il problema è della coppia responsabile e del Consigliere Spirituale ai quali compete di ricordare la ragione d'essere delle équipes, specialmente nella riunione di bilancio e prima di rinnovare l'impegno (di cui il motivo dell'appartenenza è uno dei principali significati), poi durante l'anno riprendendo la lettura se non di tutta la Carta, almeno, di volta in volta, di alcune frasi che definiscono i grandi perni spirituali del Movimento.

Come volete che un' équipe in cui ci fosse disparità d'intenzioni – pensate alle varie ragioni che ho enumerato sopra – non conosca un giorno una crisi grave? Essa è abitata da forze (o da debolezze) divergenti, opposte, incompatibili. Basta un piccolo fatto per scatenare le tensioni, perché si scontrino i membri, perché precipiti la crisi inevitabile. Molto spesso questo stato di crisi sarà attribuito a false ragioni: caratteri difficili, mancanze di carità, divergenze di gusti, mentre la vera causa è molto più radicale: la disparità delle intenzioni.

I rimedi allora saranno solo palliativi, compresi tutti gli sforzi di carità fraterna. E' necessario partire dalla conversione delle intenzioni, o ritirarsi. La lealtà esige che i membri di un Movimento vi entrino o vi restino solo se le loro intenzioni corrispondono all'ideale proposto dal Movimento.

Come sarebbero forti, santificanti e irradianti le nostre équipes se tutti i membri vi entrassero e vi rimanessero soltanto **per Dio**.

*(Lettera mensile, dicembre 1962)*

## **Per lo scambio in coppia**

- Scrivete, ciascuno per conto proprio, ciò che la parola santità evoca in voi e compartecipate poi su questo argomento.
- Avete un vero desiderio di santità per voi stessi? Per il vostro coniuge? Questo desiderio è sempre vivo e attivo in voi oppure è inesistente o addormentato? In che modo pensate di poterlo svegliare ?
- Per qual motivo siamo entrati nelle Équipes Notre-Dame e perché vi restiamo? (Ciascuno spieghi come intuisce la motivazione dell'altro).

## **Per lo scambio in équipe**

- Il Concilio Vaticano II ha ricordato che tutti gli uomini sono chiamati alla santità. Quando si parla di santità di che cosa si tratta? Che cosa evoca in noi la parola santità? Siamo tutti d'accordo in équipe su una definizione (o la descrizione) della santità?
- Come far sì che altri scoprano di essere loro pure chiamati alla santità?
- Riprendere in équipe ciò che può essere condiviso dallo scambio in coppia e dire a turno quali sono le motivazioni profonde del nostro essere nel Movimento.

## **Preghiera per la riunione (Mt 5, 43-48)**

*La perfezione sta nell'amore.*

### **Amate i vostri nemici**

“Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? "Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"”.

### **Per vivere l'aiuto reciproco**

A seconda di ciò che è stato compartecipato, possiamo ricordare in équipe un mezzo concreto per far crescere il nostro desiderio di Dio.

## 2. Nutrirsi

*La vita in Cristo ha bisogno di nutrimento continuo. Se ciò non avviene essa rischia di deperire e di spegnersi con la prima burrasca. Non si tratta però di vivacchiare: ciò a cui miriamo è una vita in pienezza, è uno traboccare di vita che è vitalità. La preoccupazione permanente di P. Caffarel è di sviluppare la vitalità teologale delle persone e delle coppie; quindi portarle a nutrirsi spiritualmente.*

### **Perché tanti fallimenti?**

*P. Caffarel qui diventa medico: uno che ausculta la realtà per fare una diagnosi e proporre rimedi adeguati. Ora, che cosa vede?*

"Quante partenze nella vita gioiose e piene di promesse di cui fui testimone! E venti anni dopo, quanti fallimenti segreti o pubblici".

*La diagnosi: mediocrità e tiepidezza. La causa: mancanza di nutrimento. I rimedi: L'Eucaristia, la Parola di Dio, la preghiera.*

"Mi pare necessaria una spiegazione: così come l'organismo fisico deperisce quando i bisogni essenziali sono insoddisfatti (senz'acqua si disidrata, senza cibo si indebolisce, senza sonno la depressione lo minaccia, se l'ossigeno viene a mancare, asfissia), così l'organismo spirituale frustrato nei suoi bisogni vitali presenta fenomeni analoghi: anemia spirituale, riduzione della vitalità, perdita del gusto per la vita interiore. A dire il vero, l'interessato spesso non ha coscienza dell'alterarsi della sua salute morale. Ma se arriva un'epidemia, voglio dire una tentazione, è la catastrofe. Tutti stupiscono davanti all'inaspettata caduta. Di fatto essa è inaspettata solo apparentemente, ma si preparava da molto tempo. Quante volte ho sentito dire: "Per vent'anni è stata una coppia esemplare e d'improvviso ..." No, non d'improvviso; da molto tempo essa era in uno stato di minor resistenza.

I bisogni vitali dell'organismo spirituale sono numerosi, mi sembra urgente ricordarne tre. Gli insegnamenti degli autori spirituali, ma più ancora l'esperienza di venticinque anni di vita sacerdotale, mi hanno convinto della loro impellente necessità.

La nostra generazione, teoricamente, non merita il rimprovero di sottostimare l'Eucaristia. Essa è nata alla vita cristiana all'indomani dei decreti di Pio X sulla comunione precoce e frequente. Giovani e ragazze hanno preso l'abitudine della comunione domenicale, molti anche nel corso della settimana. Ma quanti abbandonano la comunione nel momento in cui essa sarebbe loro più necessaria: per superare le difficoltà della vita coniugale, per affrontare i pericoli degli impegni politici, per trionfare sul materialismo diffuso, per essere preservati dalla caduta a metà strada della vita "che si fa volontariamente per noia ... perché la strada è lunga, perché la meta è lontana, perché si è soli e non c'è consolazione" (Claudel).

Non è un caso che per darsi a noi Cristo ha preso un pane e non un cibo raffinato: il pane è il nutrimento quotidiano. I cristiani ogni giorno chiedono al Padre il Pane insostituibile; ma, senza coerenza, essi trascurano di andare a cercarlo. Credono di poter vivere senza mangiare?

Vi è un altro cibo necessario come l'Eucaristia e più trascurato ancora: la Parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento. I cattolici sono stati invitati a comprare la Bibbia e hanno obbedito. Essa è là sul comodino, usata come rialzo per la lampada. Ma essi la aprono? Orbene, l'amore ha bisogno di esprimersi, di scambi, di comunicazione. Fra l'ufficiale lontano e sua moglie rimasta in Francia che

trascurano di scriversi, credete voi che l'amore durerà molto? Il nostro amore di Dio per restare vivo esige una fede, una conoscenza viva. "La vita eterna è che essi ti conoscano: te, il solo vero Dio". Ebbene il mezzo privilegiato per possedere una fede viva è quello di lasciarsi penetrare dalla Parola di Dio viva, creatrice, rinnovatrice. E' essa che, nel presentarci le grandi opere del Signore, le "magnalia Dei", può risvegliare in noi tutto ciò che è capace di ammirazione e di lode; è essa che, nel ripeterci le promesse divine, fa germogliare la nostra speranza; è essa rivelandoci l'amore infinito di Dio infiamma in noi il fuoco che Cristo ha portato sulla terra. Non sorprende che la vita divina – fede, speranza e carità – declini e si spenga in colui che omette di ascoltare il suo Dio che gli parla.

La preghiera non è meno necessaria. Essa salva dall'asfissia la nostra anima, questa "sequestrata" come dice Claudel. Durante la preghiera essa risale verso l'aria pura e comincia a respirare. La sua vitalità, nutrita dal pane della Parola e dal pane Eucaristico può finalmente esprimersi: a Dio che le ha parlato, essa risponde; a Dio che si è dato, essa si consegna. Tra Dio e l'anima s'instaura uno scambio vivo, questa comunione alla quale ogni amore aspira. Poco a poco tutta la vita di chi prega, diventa preghiera.

So bene ciò che mi obietterete [...] "Come vuoi che nelle nostre giornate divorate dagli impegni professionali o casalinghi, noi possiamo trovare il tempo per andare a Messa, per leggere le Scritture, per pregare?" – "Voi riuscite a trovare il tempo per mangiare e dormire?" – "Per forza" – "Sì, ma il problema è quello di sapere se, rifiutando di lasciare deperire il vostro fisico, avete deciso di lasciare la vostra anima morire d'inedia, trovando normale che Dio sia praticamente escluso dalla vostra giornata". Conosco uomini e donne che un bel giorno hanno deciso di reagire. Hanno progettato la loro esistenza in funzione della loro vita cristiana e non viceversa. Alcuni hanno dovuto modificare profondamente l'organizzazione della loro vita. D'altronde non pretendo che essi vi siano arrivati da un giorno all'altro, né che i loro programmi non siano mai sconvolti per ragioni di forza maggiore. Ma ciò che posso affermarvi è che per questi direttori d'azienda, per questi medici, per questi operai e queste madri di famiglia numerosa – che non sono meno impegnati di voi – la vita è stata trasformata dal momento in cui l'Eucaristia, la Parola di Dio e la preghiera hanno trovato un posto nella loro vita quotidiana. Per quelli non temo né il fallimento della fede, né il fallimento del loro matrimonio. Essi sono vivi".

*(Lettera mensile, maggio 1955)*

## **Il Pane quotidiano**

*Dopo aver richiamato il privilegio dei cristiani del ventesimo secolo che, dopo Pio X hanno la possibilità di comunicarsi ogni giorno, P. Caffarel si interroga (nel 1958) su ciò che noi facciamo di questo privilegio.*

“Cinquanta anni sono passati; e a che punto siamo? L'entusiasmo e la premura verso la mensa eucaristica sono stati di breve durata. L'abitudine, questa vecchia strega, ha ripreso i suoi diritti. Abuso e negligenza, due dei suoi frutti, ecco che cosa dobbiamo constatare su larga scala.. Abuso: comunicarsi alla domenica è per molti solo una routine; non ci si prepara più, non si fa più l'esame di coscienza così come chiede S. Paolo, il ringraziamento è sparito, e la giornata trascorre nella dimenticanza dell'Eucaristia. Negligenza: se molti cristiani hanno preso l'abitudine di comunicarsi alla messa domenicale, pochi vanno a Messa ogni giorno e si comunicano. E non per eccessivo scrupolo di purezza, neppure per estrema riverenza verso il Santo Sacramento, motivi che a suo tempo trattennero dalla comunione alcuni giansenisti e che quindi avevano un certo valore. No, i motivi sono più prosaici. Mancanza di tempo, dicono alcuni, incompatibilità coi nostri orari lavoro

spiegano gli uomini, con l'orario della scuola, dicono le mamme. In effetti, molte volte è proprio così. Ma quante volte è solo un pretesto. Le straordinarie facilità ora offerte ai cittadini: la Messa a mezzogiorno e mezzo, alle diciotto o alle diciannove, e le nuove norme sul digiuno eucaristico non hanno portato grandi cambiamenti. Bisogna scavare più in profondo per trovare la vera spiegazione, per capire l'illogicità di quei cristiani che nel Padre Nostro chiedono il loro pane quotidiano e poi rinunciano ad andare a prenderlo. Manca loro la stima e la fede viva verso l'Eucaristia. Le proteste che essi sollevano quando affermo questa mia spiegazione non mi fanno cambiare parere. Ma se la fame e la fede sono troppo deboli e non sono sufficienti a condurli all'Eucaristia, i cristiani dovrebbero andarvi almeno per docilità al richiamo di Cristo, che la Chiesa continua a proporre [...].

Mi domando però se essi conoscono il pensiero della Chiesa. I genitori e gli educatori nei confronti dei bambini, i sacerdoti nei confronti dei fedeli, hanno trasmesso bene il messaggio? I nostri cristiani del 1958 sicuramente sanno che ci si può comunicare ogni giorno e pensano che questa sia proprio una devozione edificante. Ma i migliori, gli stessi militanti nel loro insieme hanno veramente capito che il regime normale del cristiano normale è la comunione quotidiana? Mi sembra che la parola stessa di Pio X sia di una chiarezza ineccepibile: "La Chiesa desidera che **tutti** i fedeli si accostino **ogni giorno** alla mensa eucaristica" [...].

L'Eucaristia ha un posto centrale nella vita cristiana, ma essa non deve essere isolata dagli altri elementi di questa stessa vita. Alcuni di essi preparano il terreno, altri la maturazione dei frutti. Mi limiterò a menzionarne tre d'importanza insostituibile:

- la cultura della fede, specialmente attraverso un contatto abituale con la Parola di Dio;
- la preghiera ossia la meditazione e l'orazione;
- l'amore del prossimo, un amore vivo ed efficace.

Inutile gridare: "Non pensarci neanche, si vede che non conosci la nostra vita laica!" Quello che so è che non esiste un cristianesimo a prezzo scontato. Conosco anche alcuni cristiani perfettamente normali, ve lo garantisco, che giudicano altrettanto necessari i bisogni vitali dell'organismo spirituale quanto quelli del corpo, pena un pericolo grave.

Non nego che alcuni, benché desiderosi di partecipare alla messa quotidiana, siano veramente nell'impossibilità di andarvi. Che essi si rassicurino. La sofferenza di questa privazione e il desiderio che ne hanno otterranno loro la grazia che Dio riserva ai suoi figli impediti di attingere alle sorgenti sacramentali.

Sono convinto che potremmo aspettarci giorni magnifici per la nostra cristianità se finalmente acconsentissimo a capire che la Messa e la Comunione giornaliera sono il regime normale del cristiano e che dispensarsene senza un valido motivo è dare prova di una spaventosa ignoranza di questo prodigioso dono dell'amore di Dio che è l'Eucaristia. Vedremmo moltiplicarsi le vocazioni sacerdotali e religiose: nutrite dall'Eucaristia le anime aspirano a un dono sempre più totale. Assisteremo a un'inaspettata fecondità dei nostri movimenti cattolici. E il Sacramento del Matrimonio, "superattivato" dal suo aggancio all'Eucaristia darebbe dei risultati di fedeltà, purezza e santità coniugale in pienezza.”.

*( Lettera mensile, marzo 1958)*

## **Il mistero del Vangelo**

*Se noi conoscessimo il mistero del Vangelo! P. Caffarel tenta di farcelo percepire.*

“Il Vangelo ha valore e importanza non solo perché è la raccolta dei gesti e delle parole dette da Cristo, ma perché, secondo la parola forte di S. Agostino, esso è "la bocca stessa di Gesù Cristo". Vi ingannereste, infatti, nel vedere nel Vangelo parole antiche, piamente custodite, le parole del più grande uomo mai esistito sulla terra. Il Vangelo è la **Voce viva e vivente** di un vivo, del grande Vivente, presente oggi in mezzo a noi secondo la sua promessa: *"Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli"*.

Questa parola è diretta alla Chiesa intera, certo, ma anche a ciascuno di noi. Ho ragione quando penso, aprendo il Vangelo: Qualcuno mi parla. E' molto diverso leggere un libro o un articolo di giornale diretto a tutti e a nessuno, oppure una lettera indirzzatami personalmente. Ebbene, il Vangelo è questa lettera di Dio indirzzata proprio a me.

Qualcuno mi parla. Gesù Cristo mi parla. Questo è già straordinario. Ma di che cosa si tratta? Perché c'è parola e parola. C'è la parola dell'ufficiale che comanda: essa mira a fare agire. C'è la parola del professore che insegna: questa punta a comunicare una conoscenza. E c'è la parola del giovane che confida alla ragazza: "ti amo". Ben più che un ordine, ben più che un insegnamento, questa sconvolge completamente un essere. Decide un destino.

Nel Vangelo Gesù Cristo parla e senza dubbio insegna ciò che dobbiamo credere e senza dubbio comanda ciò che dobbiamo fare, ma prima di tutto Egli si dice, mi fa una confidenza sconvolgente: "Io ti amo fino a sacrificare la mia vita per te". La fede con la quale io rispondo alla sua confessione ben più che la semplice adesione della mia intelligenza al suo insegnamento, ben più che l'obbedienza ai suoi comandamenti, è uno slancio di tutto il mio essere con il quale io mi consegno a lui senza riserve.

Ma c'è ancora qualcosa di più bello e più misterioso. La parola di Cristo nel Vangelo non è solo insegnamento, comando, confessione d'amore, ma è un atto. Essa opera, fa. Questa voce che ascolto leggendo il Vangelo è la stessa che sedava la terribile tempesta sul lago, che guariva la lebbra, la stessa che risuscitava i morti, che perdonava i peccati, che generava i figli di Dio (cfr. Gc 1, 18; 1 Pt 1, 23-25).

Orbene, essa non ha perso nulla della sua forza di attualità. Gli orientali che si precipitano verso il Libro quando il loro sacerdote legge il Vangelo, capiscono questo. Essi accorrono come anticamente le folle accorrevano a Cristo.

Capite ora che il Vangelo può essere accostato all'Eucaristia. Che esso sia chiamato "sacramento" nel senso antico della parola. Che S. Agostino abbia potuto scrivere: "Col suo Vangelo, Gesù Cristo è realmente presente tra noi". D'altronde è Gesù Cristo stesso che ci invita ad avvicinare il Vangelo all'Eucaristia. Ascoltate queste due frasi quasi identiche, una concernente l'Eucaristia: *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna"* (Gv 6, 54), l'altra riferita alla sua Parola dice: *"Se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte"* (Gv 8, 51).

Perché dunque i migliori tra i cristiani, quelli che sono assidui all'Eucaristia, mostrano tanta negligenza nell' "ascoltare" e "custodire" la Parola di Cristo e sono così poco abitati dalla sua "Parola Potente"?

*(Lettera mensile, Gennaio 1964)*

**Nota:** La vita spirituale non può svilupparsi se non è nutrita. Tre grandi mezzi sono qui proposti: L'Eucaristia, la Parola di Dio e la preghiera. Lasciamo la preghiera per il prossimo capitolo. Interrogiamoci sulla nostra partecipazione all'Eucaristia e sulla nostro ascolto della Parola di Dio.

## **Per lo scambio in coppia**

- Riflettere, ciascuno per conto proprio, sul senso dell'Eucaristia nella sua vita personale e condividere in coppia su quest'argomento.
- Con che frequenza partecipiamo all'Eucaristia? Che cosa ciò ha portato alla nostra vita di coppia?
- Abbiamo cercato reali soluzioni per parteciparvi in settimana? Per esempio conosciamo gli orari delle messe feriali della nostra parrocchia o di quella vicino al nostro posto di lavoro?
- Troviamo troppo esigente l'invito a partecipare frequentemente all'Eucaristia?
- Domande analoghe possono essere fatte per la lettura della Parola di Dio. Quale posto occupa nella nostra vita? E' per noi una lettera personale di Dio? Come aiutarci reciprocamente?

## **Per lo scambio in équipe**

- "Se non mangiate la mia carne non avrete la vita in voi". Siamo convinti dell'importanza dell'Eucaristia per nutrire la nostra vita spirituale? Compartecipiamo sulla nostra pratica eucaristica, sulla sua frequenza (specialmente domenicale), sul nostro modo di prepararci ad essa.
- Qual è il posto della Parola di Dio nella nostra vita? Lettura quotidiana o no? In che forma? Che cosa vi cerchiamo? Che cosa facciamo per capirla meglio?
- Partecipiamo alla preparazione concreta dell'Eucaristia (gruppi liturgici...) o a degli incontri riguardanti la parola di Dio (gruppi biblici, gruppi di ascolto, di preghiera familiare ... ecc.)?

## **Preghiera per la riunione (Gv 6, 48-56)**

*Chi non mangia non può vivere.*

“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?" Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui".”

## **Per vivere l'aiuto reciproco**

Provare a ritrovarci in équipe per l'Eucaristia della domenica e aiutarci a parteciparvi in settimana (una scelta giudiziosa degli orari permetterebbe di darsi un appuntamento ... ).

### 3. Pregare

*Tra le preghiere essenziali della vita cristiana, soprattutto quella sotto forma di orazione, sembra essere fondamentale per rendere le altre più assimilabili dal nostro "organismo" spirituale. Questa è la convinzione di P. Caffarel. Da qui, nasce la sua insistenza su questo argomento.*

#### **Un novantaseiesimo**

*In un editoriale del novembre 1952 P. Caffarel metteva sotto gli occhi dei suoi lettori una riga graduata in 96 divisioni.*

"Guardate questa riga: 96 divisioni, i 96 quarti d'ora che compongono la giornata. Contate, partendo da sinistra verso destra il numero di ore che voi riservate al sonno e tirate una linea verticale. Contate poi le ore di lavoro professionale o casalingo: un'altra linea. Poi le ore dei pasti, poi il tempo per gli spostamenti, poi quello per la lettura del giornale ecc. Finalmente, partendo da destra, il tempo che consacrate alla preghiera. Poi paragonate!

Mi direte: "Nulla di più ingannevole che questo tipo di conti. Tu avvicini tra loro realtà che non possono esserlo. La preghiera non è un problema di tempo, così come non lo è l'amore. Io passo dieci ore al giorno al lavoro e poco tempo a dialogare con mia moglie e i miei figli; si può forse dire per questo che non li ami, o che li ami meno della mia scrivania? L'amore non è un problema di tempo".

Non ne sono così sicuro! Quante volte l'amore degli sposi, l'affetto tra genitori e figli vanno a rotoli proprio perché si trascura di approfondirli. I nostri amori umani esigono incontri, scambi, momenti di cuore a cuore. Ciò è vitale.

Per l'amore verso Dio è la stessa cosa. Esso deperisce nell'animo del cristiano che non ricava ogni giorno degli spazi per incontrarsi col suo Signore, momenti di scambio, d'intimità, cioè di preghiera. Anche ciò è vitale.

E colui che replica: "Ma dove vuoi che io trovi il tempo per pregare?" mi lascia perplesso ... O non ha capito l'importanza vitale della preghiera per mantenere la vita dello spirito, oppure rientra nella categoria degli alienati, così come una madre di famiglia sofferente di una grave anemia che rispondesse al medico: "Ma come vuole che trovi il tempo di mangiare con otto figli e tutto il traffico di biberon, pannolini, bagno dei più piccoli, versioni di latino dei maggiori ..."?

Il problema è sapere se il mangiare è vitale. Il problema è sapere se il pregare è vitale.

Dopotutto forse è colpa nostra, dico di noi sacerdoti, se i cristiani non credono più alla preghiera: li avvertiamo noi sufficientemente che l'anemia spirituale li minaccia? Quando vengono a confessarsi di viltà, di orgoglio, d'impurità, invece di incitarli a fare uno sforzo per non ricominciare più, richiamiamo noi la loro attenzione sulla causa: il loro stato di minor resistenza che li rende così vulnerabili? Raccomandiamo loro la preghiera? Essa solo permetterà loro una vitalità spirituale e quindi una maggior capacità di resistere alle minacce esterne e interne.

Mi replicherete che la grande medicina è l'Eucaristia. Senza dubbio. Ma l'Eucaristia nell'anima che non prega è come la semente nella terra non lavorata, non può dare frutto. Credo di poter dire con sicurezza, dopo venti anni di ministero, che il cristiano che non consacra ogni giorno dieci o venti minuti (la novantaseiesima parte della giornata), a questa forma di preghiera chiamata

orazione o meditazione, resterà sempre infantile, anzi declinerà. Conoscerà varie crisi da cui non uscirà fiero, da cui forse non uscirà per molto tempo.

Ma non voglio fermarmi all'aspetto negativo del problema; preferisco finire ricordando tanti uomini e donne che conosco bene, con un bel numero di figli, e gravi impegni di lavoro professionale o casalingo come tutti. La loro vita cristiana però si realizza, si approfondisce, irradia luce perché l'orazione è il loro alimento quotidiano. Essi hanno capito che ciò è vitale e ne vivono."

*(Lettera mensile, novembre 1952)*

## **Maggiorenni?**

*In un editoriale destinato alla lettera mensile e che per la sua ampiezza imprevista è stato invece pubblicato nella rivista "L'anneau d'Or", P. Caffarel s'interrogava sulla evidente inefficacia dello sforzo dei cristiani nel campo temporale e nel campo apostolico. Egli s'interrogava sul perché e concludeva: mancanza di vitalità per mancanza di preghiera.*

" [ ... ] Sarebbe veramente troppo semplice e troppo semplicistico prendersela con i nostri contemporanei e dichiararli impermeabili al cristianesimo. Troppo facile dire semplicemente che la pastorale tradizionale è superata, che i nostri metodi di apostolato hanno fallito e che bisogna trovarne altri. Senza ignorare la parte di verità contenuta in queste asserzioni, penso che il male sia più profondo. Mi sembra che manchi vitalità alla comunità cristiana e ai suoi membri: essa non è più abitata da nessuna violenza, da nessuna passione.

Mi sembra di trovare la ragione di quest'inquietante anemia nel distacco dei cristiani di oggi dalla preghiera e particolarmente da quella forma di preghiera, faccia a faccia con Dio, chiamata orazione. In coloro che la trascurano, l'efficacia della Parola di Dio e dei sacramenti è come ostacolata.

Non attingendo con la preghiera alla forza divina, questi cristiani vengono meno nell'azione; non contemplando le grandezze di Dio, essi restano pusillanimi; non sollevandosi fino ai pensieri del Signore hanno solo una visione miope sui problemi del mondo; non riallacciandosi all'energia creatrice, essi sono inefficienti. In poche parole, quando i cristiani non praticano l'orazione, rimangono ad uno stadio infantile.

[ ... ] In tutti gli uomini di preghiera di cui ho potuto seguire l'evoluzione, constato davvero un'affermazione della personalità, una maggior serenità, una visione al tempo stesso più ampia e più realistica dei problemi, un'efficienza moltiplicata: in altre parole un aumento di vitalità umana e soprannaturale. Essi non diventano perfetti subito per questo, non sono miracolosamente liberati dai loro difetti e dai loro limiti. Ma finalmente essi sono **maggiorenni**.

Aggiungo che essi soltanto sono veramente presenti alla realtà del mondo anche se non sono stati investiti di grosse responsabilità nella Chiesa o nello Stato. "I nostri passi camminano per la strada, ma i nostri cuori battono nel mondo intero" scriveva una madre di famiglia. La presenza, infatti, è anzitutto d'ordine spirituale. Ricordate Mosé che prega sulla montagna mentre gli Israeliti combattono nella pianura? (Esodo 17, 8 – 13). Egli è talmente presente a questa lotta che quando le sue braccia sono alzate verso l'Onnipotente le sue schiere vincono il nemico; quando le braccia cedono alla stanchezza e si abbassano, i suoi uomini sono come svuotati d'energia e perdono terreno. Finché i cristiani non saranno presenti al mondo con tale presenza, essi saranno solo comparse, ma non veri protagonisti nella partita che si gioca.

*(P. Caffarel torna sul problema della mancanza di tempo)*

Non vi nascondo, terminando, che mi sento la coscienza sporca per aver dovuto perorare davanti a voi la causa dell'orazione. Mi sembra mostruoso dover moltiplicare gli argomenti per invitare un figlio ad approssimarsi a suo padre, aprirsi alle sue confidenze, vivere nella sua intimità, esprimergli amore e gratitudine. E quando questo Padre è Dio ... ”

(L'Anneau d'Or, gennaio-febbraio 1949)

## **Primi consigli a chi vuole fare orazione.**

*Spronare a fare orazione è la prima tappa; insegnare a fare orazione è la seconda tappa per la quale P. Caffarel si è speso per tutta la vita: basta vedere i suoi libri, i specialmente “**Présence à Dieu. Cent lettres sur la prière**” (non ancora tradotto in italiano ndt.) da cui egli stesso ha estratto questi consigli per le coppie del Movimento.*

“In queste pagine non cercate ricette dall'efficacia garantita; sforzatevi piuttosto di afferrarne lo spirito.”

## **Cominciare bene**

Questo è vero per l'orazione come per molte altre attività: è importante fare una buona partenza. Mancando questa, dopo cinque minuti ci si ritrova molto sorpresi di essere in ginocchio: mentre il corpo è venuto alla preghiera, l'anima è rimasta agli affari.

Vi consiglio dunque vivamente di fare attenzione ai gesti e agli atteggiamenti fin dall'inizio. Un atteggiamento netto e deciso di uomo sveglio, presente a se stesso e a Dio; un inchino profondo oppure un segno di croce lento, carico di significato. Lentezza e calma sono molto importanti per rompere il ritmo frenetico e teso di una vita indaffarata e frettolosa. Alcuni istanti di silenzio: come una frenata, contribuiscono ad introdurvi nel ritmo dell'orazione e ad operare la rottura necessaria con l'attività precedente. Può essere d'aiuto la recita di una preghiera vocale detta molto lentamente e a bassa voce.

Prendete coscienza allora, non dico della presenza di Dio, ma del Dio presente: una persona viva, il Grande Vivente che è presente, che vi aspetta, vi vede, vi ama. Egli ha la sua idea su questa preghiera che comincia e vi domanda di essere ciecamente d'accordo con ciò che lui vuole.

## **Atteggiamenti interiori**

Vigilate sugli atteggiamenti interiori più ancora che su quelli del corpo. Gli atteggiamenti dell'uomo davanti al suo Dio: dipendenza e pentimento.

*La dipendenza:* non vaga sottomissione di colui che talvolta deve rinunciare ad un progetto per fare la volontà di Dio, ma una dipendenza molto più radicale:

quella del torrente, che si prosciuga se si separa dalla sua sorgente,

quella del tralcio, che secca e marcisce, quando è separato dal tronco,

quello del corpo umano, che non è nemmeno più un corpo ma un cadavere, quando si è rotto il legame che lo univa all'anima.

*Pentimento*: quel senso acuto della nostra indegnità congenita in presenza della Santità di Dio. Come S. Pietro che subitamente si prostra davanti a Cristo: "Allontanati da me perché sono peccatore".

Questi due atteggiamenti sono importanti per appianare in voi le vie del Signore.

Avendo così disposta l'anima, chiedete la grazia dell'orazione, poiché ve l'ho già detto: l'orazione è un dono di Dio prima di essere un'attività umana.

Invocate umilmente lo Spirito Santo che è il nostro Maestro di preghiera. Potete quindi adottare l'atteggiamento corporale più favorevole alla libertà dell'anima.

## **Esercizio delle virtù teologali**

Preparata così, l'orazione propriamente detta può iniziare. Che cosa vi aspetterete? Che Dio prenda possesso di voi. E l'unico mezzo perché ciò avvenga, è di mettere all'opera quelle tre grandi facoltà soprannaturali che il Signore ci ha dato, proprio perché entriamo in contatto, in comunione con lui ( per questa ragione esse sono chiamate virtù teologali ): la fede, la speranza, la carità. Esse in voi sono dinamismi soprannaturali pronti ad entrare in gioco appena vi accostate a Dio.

Esercitate la vostra fede. Non vi chiedo delle speculazioni su Dio, ma di pensare a lui, meditando ciò che egli vi dice attraverso il Creato, dove tutto parla delle sue perfezioni; attraverso la Bibbia, è soprattutto e in primo luogo attraverso suo Figlio che si è incarnato, ha vissuto ed è morto solo per rivelarci l'amore infinito del Padre. E' il grande merito di un San Bernardo, dei Francescani del XIII e del XIV secolo, e di Sant'Ignazio di Loiola, l'aver ricordato alle anime oranti che Gesù Cristo è, se si può dire così, il grande argomento della meditazione.

L'importante però non è tanto il pensare quanto l'amare molto. La fede ha messo in moto la carità, esercitatela. Uso ancora il verbo "esercitare". Ma non ingannatevi. Non consiglio un volontarismo sfrenato. L'esercizio della fede e della carità dovrebbe essere naturale e sciolto quanto il respirare. Esercitare la carità consiste non tanto nel suscitare in voi emozioni, fervori, sentimenti, quanto nell'aderire con tutta la vostra volontà a Dio stesso, sposare i suoi desideri e i suoi interessi.

È anche proprio dell'amore di aspirare all'unione con colui che si ama e aspirare alla felicità che quest'unione promette. Trattandosi di Dio, quest'aspirazione si chiama "speranza". Esercitate dunque anche la speranza.

## **"Orazione teologale"**

L'orazione che ho appena descritta è chiamata "orazione teologale". Se ne parla male talvolta, come di un passatempo per benestanti. Secondo i suoi detrattori, se essa conviene ai monaci, non è occupazione per chi è impegnato nei combattimenti faticosi dell'azione. È da vedersi! Bisogna essere preoccupati dell'efficacia, dicono. Si potrebbe rispondere loro che, lode e adorazione prevalgono sull'azione. Ma già sullo stesso piano dell'efficacia dove essi si collocano, quest'orazione si difende facilmente. "L'agire segue l'essere" dicevano gli antichi scolastici; orbene l'orazione teologale, prodigioso rinnovamento del nostro essere rimesso in contatto col suo Creatore, moltiplica la nostra efficienza. Basta leggere la vita dei santi, di Santa Teresa d'Avila, ad esempio, per convincersene.

## **"Orazione pratica"**

Consigliare l'orazione teologale però non è condannare quest'altra forma di contemplazione chiamata "orazione pratica". Non vi è nessun motivo di opporre questi due tipi di orazione, anzi c'è un grande interesse ad avvicinarli e a combinarli.

Che sia importante riformare la nostra vita, il nostro modo di pensare, di rettificare il nostro comportamento è più che evidente. Ed è questo precisamente l'oggetto della "orazione pratica". Perché essa non potrebbe essere la conclusione normale dell'orazione teologale? Lo sguardo di fede, dopo aver contemplato Dio, si poserebbe sulla nostra vita; la vera carità, dopo aver rinnovato la nostra intimità con lui, ci spronerebbe a servirlo nei compiti quotidiani. Uno dei miei amici termina la sua orazione con ciò che lui chiama "la meditazione sull'agenda". Dopo averla aperta, egli considera la sua giornata, la presenta al Signore; enumera coloro che egli deve incontrare e questa enumerazione diventa intercessione.

## **Perseverare**

Alla fine di questa lettera forse penserete che l'orazione sia un esercizio molto complicato, scoraggiante per coloro la cui vita è già complicata. Non indugiate su quest'impressione. Gli atti vitali sembrano complicati quando li analizziamo: scendere una scala, respirare, amare, ma per coloro che li praticano correntemente essi diventano di una gran semplicità. E proprio quest'ultima parola designa una forma d'orazione alla quale giunge colui che persevera nella preghiera: "l'orazione di semplicità".

Aggiungerei un'ultima osservazione prima di lasciarvi. Come non si diventa ebanista, musicista, scrittore dall'oggi al domani, così non si diventa uomo d'orazione senza un coscienzioso apprendistato".

*(Lettera mensile, settembre-ottobre 1970).*

## **Per lo scambio in coppia**

Ognuno faccia la sua nota dei novantaseiesimi quarti d'ora: in che cosa organizzo il mio tempo? Discuterne in coppia: come possiamo fare evolvere l'impiego di questo tempo, specialmente per dare uno spazio maggiore alla preghiera, e come reciprocamente possiamo aiutarci in questo?

L'orazione è un faccia a faccia con Dio: il nostro desiderio è diverso: possiamo discuterne e vedere come darci una mano tra marito e moglie su questo punto concreto d'impegno?

Riflettere al modo con cui l'orazione nutre e illumina la nostra vita.

## **Per lo scambio in équipe**

Ognuno a turno spiegherà perché e come fa orazione: (luogo, durata, frequenza, forma ...).

Come alimenta il suo desiderio di orazione: (letture, ritiri, ricorsi a un consigliere ...).

L'evoluzione della sua orazione nel tempo e come essa è sostegno per la sua vita e la sua azione nel mondo.

## **Preghiera per la riunione ( 1 Ts 5,16-24).**

*Colui che non respira non può vivere.*

"State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo!".

## **Per vivere l'aiuto reciproco**

Trovare concretamente il modo di spronarsi a fare orazione: (la stessa ora allo svegliarsi, fissarsi un'ora durante il giorno ecc ...).

## 4. Lottare

*Verso la fine della sua vita il P. Caffarel confessava di essere stato ingenuo all'inizio del suo ministero, sottovalutando la forza dell'egoismo, non raccomandando sufficientemente l'asceti: "Ho insistito con ragione sulla preghiera", diceva lui, "ma ho fatto degli esseri zoppi, non fornendo loro il complemento indispensabile per un cammino verso la santità: l'asceti".*

*Egli si è reso conto rapidamente che il grande ostacolo all'amore, l'egoismo, deve essere vigorosamente combattuto in tutte le sue manifestazioni. È una delle funzioni della "regola di vita".*

### Croce o gioia?

*All'inizio gli sembra necessario presentare un cristianesimo autentico, in cui l'accento messo sulla Risurrezione, come giusta reazione a un periodo giansenizzante – siamo nel 1948 – non facesse tuttavia dimenticare il posto della Croce.*

“La vostra generazione ha ritrovato alcuni valori essenziali. E nella conversazione e negli scritti di testimonianza incontriamo alcune parole: umanesimo, gioia, amore, equilibrio, incarnazione, realizzazione ecc.

Voi siete attaccati a questi valori. Prima di tutto per voi stessi. E anche per i non credenti che vi circondano: voi sperate che essi saranno sedotti dai vostri valori e che otterrete così se non la loro conversione, almeno la loro stima verso il cristianesimo.

Io non contesto che questi valori di cui parliamo siano autenticamente cristiani, ma l'attaccamento geloso, suscettibile, esclusivo, manifestato nei loro confronti da molti nostri contemporanei mi sembra sospetto. Non nasconderà il rifiuto di altri valori cristiani non meno autentici: il sacrificio, la mortificazione, la penitenza, la croce? Si leggeva nel resoconto di un'inchiesta sulle aspirazioni dei cristiani di oggi (1948, ndt), questa risposta: "I santi moderni vedranno meno la povertà, l'abbassamento di questo Dio fatto uomo e di più la ricchezza umana di questo uomo che incarna Dio, ricco di una madre meravigliosa, di amici molto amorevoli, ricco dei doni d'intelligenza, di potenza, di bellezza fisica, di ascendente morale messo al servizio di Dio. I santi di domani saranno meno penitenti e più sovrani del creato". Confessate che questa frase tradisce una certa ignoranza della croce. Ma mi farete notare che essa non impegna che il suo autore e che avrei torto nel volere generalizzare. E' proprio vero? Forse non vi metterebbero la firma molti altri?

Non bisognerebbe ad ogni modo dimenticare le parole di Cristo: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9, 23). Né quelle di S. Paolo: "E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". (1 Cor 1, 22 -23).

L'equilibrio cristiano è espresso dal binomio paolino: Morte - Risurrezione. Appena si elimina o si sottovaluta uno dei termini, si deforma la spiritualità cristiana.

Avete proprio ragione di voler presentare ai non credenti il volto gioioso e forte dell'amore e della fede. Ma allora non dimenticate che la Passione precede la Risurrezione, che la gioia è frutto della Croce: "Colui che non prende la sua croce ogni giorno", cioè che non mortifica senza sosta un egoismo sempre risorgente, che non accoglie le proprie sofferenze, piccole o grandi che siano, come

prove di purificazioni, non offrirà mai agli altri lo spettacolo di un amore irradante, di una religione seducente”.

*(Lettera mensile, marzo 1948)*

## **Diffida di Alfonso**

*L'ascesi è indispensabile. Ma attenzione al suo sottile sviamento attraverso il fariseismo. Bisogna capire questa severa messa in guardia.*

“Sappiate che una grande minaccia pesa su di voi per causa della vostra appartenenza alle Équipe Notre-Dame. Essa pesa su tutti coloro che si raggruppano per vivere una vita migliore. Essa è stata sempre il terrore di coloro che hanno preso l’iniziativa di questo genere di gruppi. Questa terribile minaccia è il fariseismo, non ciò che generalmente si indica con questo termine, ossia una "coscienza a posto" più o meno ipocrita. Ma il fariseismo che ha suscitato le maledizioni spietate di Cristo, che lasciano impressionato chi le legge.

Chi sono questi Farisei di cui Cristo ci dice che il peccato delle prostitute é poca cosa in confronto al loro? Sono uomini raggruppati per salvaguardare la vita religiosa da ogni contaminazione pagana, zelanti della meditazione e della pratica della legge. Molti di loro sembrano essere molto precisi nel compimento del loro dovere religioso e degli esercizi minuziosi che la propria regola impone loro. Allora mi chiederete in che cosa essi meritassero i fulmini di Cristo. Il fatto che loro attendessero la loro salvezza dalla legge, dalla pratica della legge, e quindi, in definitiva da loro stessi. Secondo loro, è santo colui che pratica perfettamente la LEGGE. Così, quando un salvatore si presenta, essi non provano nessun bisogno di stendergli la mano. Questo è il loro imperdonabile peccato: credersi giusti perché si pratica la legge, non aver bisogno di essere salvati, ciò che porta a pensare che la venuta e la morte di Cristo siano state inutili. La prostituta almeno non si pretende giusta: essa ha terribilmente bisogno di essere salvata.

Vedete il pericolo: credersi giusti per il solo fatto di praticare la legge, anzi, di fare più del prescritto. Ebbene no, mille volte no! Colui che desse anche tutti i suoi beni ai poveri, può essere solo un tamburo vuoto e rumoroso, ci dice S. Paolo. Per essere giusto agli occhi di Dio non basta conformarsi ai suoi comandamenti. Bisogna avere in sé lo **Spirito Santo** e la carità che egli effonde nei nostri cuori. Sventurato l'uomo virtuoso, austero, eroico, se é contento e soddisfatto di sé, se non si riconosce peccatore, se egli non aspetta, non chiama il Salvatore. Astuto il demonio: coloro che egli non riesce a condurre alla perdizione, li catturerà ancor più facilmente facendoli cadere, se essi non fanno attenzione, vi arriverà più sicuramente incoraggiandoli a salvarsi da sé, con le proprie forze: l'importante è che essi giudichino di non aver bisogno di essere salvati da un altro, da Dio, e non ricorrano a lui.

"Signore ti ringrazio di non essere come gli altri: ladri, adulteri ...". Così parlava il fariseo della parabola. Cristo non dice che egli menta, né che il pubblicano mentisse accusandosi di essere peccatore. Però il virtuoso è condannato, il peccatore salvato, precisamente perché questi confessava il bisogno di un Salvatore

E' forse un invito a peccare, quest'argomentazione? Sicuramente no, ma un invito, benché forse siate molto virtuosi, a riconoscere che la vostra virtù è insignificante se essa non è irradiazione di Cristo che abita in voi.

Invito a lasciare le Équipe ? Sicuramente no, ma invito a ricorrere al mezzo che può salvarvi dal fariseismo: la preghiera. La preghiera autentica è l'unico antiveleto conosciuto. Ecco perché un gruppo religioso che non sia anche una scuola di preghiera è terribilmente pericoloso: è soltanto una fabbrica di farisei.

Veramente, se dopo due o tre anni di vita di Equipes non avete imparato a pregare e non date alla preghiera un posto centrale nella vostra vita vedrete a poco a poco sorgere i sintomi del male e attraverso piccole tappe vi accederete: *la soddisfazione di sé*, favorita dal paragone con coloro che vi circondano e che sono, senz'alcun dubbio, meno virtuosi di voi; *la coscienza a posto* che è sclerosi spirituale: *la convinzione di essere un giusto* mentre si è solo un ben pensante, questo termine moderno usato per indicare il fariseo, la soddisfazione sorniona di constatare e di condannare i peccati degli altri. E se leggendomi riconoscete che questi sintomi non sono in voi, non siatene rassicurati.

La preghiera, parlo della preghiera vera, la preghiera prolungata, possiede una meravigliose virtù per trascinarci alla scoperta di Dio e di noi stessi, della santità di Dio e del nostro bisogno quotidiano di essere salvati.

Se siete arrivati a pregare come S. Alfonso de' Liguori, allora siate nella pace, non c'è per voi nessun pericolo immediato di fariseismo: "Signore, diffida di Alfonso" diceva lui, "perché è capacissimo di tradirti oggi stesso".

*(Lettera mensile, gennaio 1958)*

## **Ancora l'ascesi**

*Che cos'è allora l'ascesi? Uno sforzo sistematico e perseverante per eliminare gli ostacoli dell'amore e coltivare ciò che l'aiuta a crescere?*

“Troppe conferenze. Troppi articoli sull'ascesi e alla fine sembra che le coppie delle Équipe pare che perdano la bussola. Ho appena potuto accertarlo parlando con tre di loro che si lamentavano con me a questo proposito. La conversazione è finita con questa esclamazione: "Se tu ci avessi detto questo prima!" Orbene, "questo" è qualcosa di molto semplice.

Sarò dunque semplice, semplicista anche con tutti voi come lo sono stato con i miei interlocutori l'altro giorno. Non argomenterò, ma mi riferirò soltanto alla vostra esperienza quotidiana. Se sapete amare, sapete che cosa è l'ascesi. Coloro che praticano l'amore, praticano necessariamente l'ascesi. Poiché l'ascesi non è un'esigenza arbitraria di un cupo predicatore, bensì l'esigenza fondamentale dell'amore. Non c'è medaglia senza diritto e rovescio, né moneta senza testa e croce: amore e ascesi sono le due facce di una medesima realtà.

Non progredirò mai nell'amore dell'altro, se non mortifico l'amore di me stesso fintanto che esso è egoista e rivendicativo. Infatti, non posso allo stesso tempo dare e prendere, avere un atteggiamento di costante dono di me stesso e obbedire alla mia cupidigia, essere oblativo e possessivo, impegnarmi e ritirarmi, avere il mio polo in me stesso e nell'altro.

A dire il vero, amore ed egoismo coabitano nel mio cuore. Ma la coesistenza non è pacifica. Essi stanno male assieme, si oppongono. Essi sono, apertamente o velatamente, in perpetuo conflitto. A meno che non firmino, con la mia complicità, un protocollo di accordo per dividersi il mio cuore e la mia vita. Mercato da sciocchi, d'altronde: ognuno, insidiosamente, si sforzerà di scacciare l'altro. Amore ed egoismo tendono entrambi all'egemonia.

Attenzione. Leggendomi non partite subito in speculazioni. Interiorizzatevi piuttosto, come sto facendo io scrivendovi. Guardate, spiante i movimenti del vostro cuore. Dedicatevi, anche solo per

un giorno, ad un impietoso esame, non dirò: "di coscienza" visto che la parola irrita, ma "di cuore". E alla sera studierete il tracciato del vostro "elettrocardiogramma".

Voi amate vostra moglie, vostro marito. E vorreste amarlo sempre di più (poiché l'amore non esiste più in un cuore che dice: "basta così" e non desidera amare di più e meglio). Orbene, riconoscerete che molte cose in voi frenano, ostacolano, rallentano il vostro slancio d'amore.

Nella conversazione, quel bisogno di non cedere, d'avere sempre ragione;

quando suona il telefono, quella segreta speranza che sia l'altro ad alzarsi e a scomodarsi prima di voi;

è il demone del silenzio che vi trattiene di consegnare il meglio di voi stessi, al momento della preghiera coniugale per esempio;

è il demone ciarliero che vi fa parlare di voi mentre cresce nell'altro lo sconforto di non essere mai ascoltato.

E tutte queste impazienze, è l'amore per l'altro che le genera? Nell'arco di una giornata verso quale polo si volge l'ago della vostra bussola: verso la gioia e il bene dell'altro o verso voi stessi? E nei rapporti sessuali?

Sarebbe interessante che vi interrogaste anche sulle vostre relazioni con i vostri figli. Quanti rimproveri sono dettati da un amor proprio ferito piuttosto che da una vera tenerezza! Ma mi fermo perché il campo è troppo vasto ...

Chissà se sono riuscito a dimostrarvi che ogni amore implica un'ascesi, intesa questa come preoccupazione, sforzo coraggioso, leale, intelligente, metodico, perseverante per mortificare l'egoismo che continuamente, apertamente o insidiosamente, ostacola l'amore e per coltivare in noi tutto ciò che ci farà arrivare ad un amore più grande.

E se l'amore umano esige l'ascesi, a maggior ragione l'amore verso Dio!

*(Lettera mensile, maggio-giugno 1972)*

## **Per lo scambio in coppia**

Non si porta avanti una vita spirituale senza combattimento. Combattimento contro nemici interni ed esterni. Essenzialmente contro l'egoismo che, in noi, sbarra la strada all'amore. Aiutiamoci in coppia a guardare in faccia la nostra vita per individuare ciò che favorisce l'amore da ciò che gli è contrario e che, quindi, va modificato. In definitiva che cosa vuol dire ascesi per la nostra coppia?

## **Per lo scambio in équipe**

- Nella nostra epoca si parla molto di realizzazione di sé. Qual è la vera realizzazione per un cristiano?
- La nostra appartenenza alle Équipes Notre-Dame ci inclina al fariseismo, come temeva P.Caffarel? Quali segni ce lo fanno percepire?
- Come lottare contro il fariseismo?
- Come vivere l'ascesi fuori dalla coppia, dalla famiglia, dall'équipe?

## **Preghiera per la riunione (1 Cor 9, 24-27)**

*"Coloro che vivono sono quelli che lottano ... "*

"Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. Io dunque corro, ma non come uno che è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato".

## **Per vivere l'aiuto reciproco**

La regola di vita nelle Équipes Notre-Dame è un modo concreto per uno sforzo generale nell'ascesi. L'équipe può ricercare mezzi concreti per aiutare ciascuno nell'elaborazione della propria regola di vita.

## 5. Costruire la Coppia

*Le Équipes Notre-Dame sono state fondate per aiutare le coppie a costruirsi umanamente e cristianamente appoggiandosi sulle risorse incomparabili del sacramento del matrimonio.*

*Un lavoro di lungo respiro sempre da ricominciare. Da qui le esortazioni ripetute di P. Caffarel.*

### **Sono soltanto genitori !**

*La coppia è il solido fondamento della famiglia. E' importante, quindi, assicurare in primo luogo la solidità della coppia e di proseguire fino in fondo a consolidare l'amore coniugale.*

Una coppia recentemente mi lanciava un grido: "Non si crede più all'amore nelle Équipes Notre-Dame. Non si trovano più degli sposi, sono soltanto genitori!".

Non ho certamente drammatizzato questa osservazione così assoluta. Mi sono però chiesto se essa non conteneva una parte di verità e ne ho parlato con un responsabile. Gentilmente e con un tono leggermente protettore egli mi rispose: "Non vorrai mica che, sposati da 15 anni e con 7 figli, noi tubiamo ancora come due piccioni? D'altronde noi due ci capiamo perfettamente". Queste parole non mi rassicurarono per niente, perché egli aveva usato il verbo "capirsi" invece di "amarsi".

Le Équipes Notre-Dame poggiano su di una particolare idea dell'amore. Più esattamente sulla convinzione profonda che l'amore coniugale è una realtà magnifica: l'opera del sesto giorno che corona la piramide degli esseri, il simbolo più sconvolgente e più essenziale, quello che rivela l'unione d'amore che Dio vuole contrarre con ogni uomo, che rivela e anche realizza quest'unione. Non posso ricopiare qui il mio articolo sul Mistero dell'Amore: "Vocazione dell'Amore". Vi prego di rileggerlo se siete arrivati al punto in cui "ci si capisce bene". Rileggete almeno queste righe della prima pagina della Carta: "Le coppie delle Équipes Notre-Dame vogliono che il loro amore, santificato dal sacramento del matrimonio, sia una lode a Dio, una testimonianza che provi agli uomini con evidenza che Cristo ha salvato l'amore".

Soprattutto non mentite a voi stessi. Se non avete più fede nell'amore, non chiamate ciò saggezza o maturità. Se il vostro amore è ridotto al "luminico", non scusatevi dicendo che ci sono tante cose più impellenti se non più importanti: l'educazione dei figli che crescono, le responsabilità sociali che si appesantiscono. Questi vostri figli hanno un bisogno vitale del vostro amore: è lui che ha dato loro la vita, è lui soltanto che può farli crescere. Qualunque sia il vostro successo e il vostro rango sociale, anche lo stesso vostro valore umano è in pericolo, se l'amore diminuisce. Non rassicuratevi troppo presto pensando che almeno la vostra vita spirituale guadagna ciò che perde in amore. Non si costruisce una cosa con le macerie dell'altra.

Il mondo stesso che vi circonda, lui pure sarà frustrato se il vostro amore si raffredda. Questo mondo che non è lontano dal disperare dell'amore – di una certa qualità di amore – e dal disperdersi nella materia, ha diritto alla vostra testimonianza. Ha bisogno di intravedere l'amore divino raggiante di tenerezza umana, ha bisogno di imparare da voi che Cristo è venuto per salvare l'amore. Potete voi rifiutargli questa testimonianza?

**P.S.** Non ignoro che l'amore, evolvendo, cambia volto. Non vi chiedo quindi di amarvi come a vent'anni, ma con un amore ogni giorno più profondo. Di non accettare mai il declino del vostro amore, di non chiamare maturazione dell'amore ciò che è invece soltanto raffreddamento dell'amore"

*(Lettera mensile, marzo 1952)*

*Il pellegrinaggio delle mille coppie a Roma nel 1959 è l'occasione per P. Caffarel di ricordare la grandezza del matrimonio cristiano e l'impellente bisogno di diffonderne la buona novella.*

“Torno da Roma dove sono andato in avanscoperta per il nostro pellegrinaggio.

Constatando l'interesse e la simpatia suscitati dalla notizia che mille coppie delle nostre Équipes arriveranno tra poco nella città eterna, cercavo una spiegazione all'espressione profonda che suscitano sempre i raduni delle coppie cristiane. Un ricordo mi tornò allora alla mente: l'ultimo giorno del nostro pellegrinaggio a Lourdes nel 1954, le coppie si erano recate alla Grotta per salutare la Madonna prima di partire. Poco distante, una suora anziana, visibilmente commossa e con le lacrime agli occhi, guardava questo folto gruppo di coppie che arrivavano con passo rapido e tanta gioia sul volto. Non so che cosa pensasse: forse che lei stessa stava assistendo ad un miracolo. Cinquecento coppie dove marito e moglie s'inginocchiavano assieme, pregavano assieme, si affidavano assieme all'Immacolata, sì, davvero ciò doveva sembrarle un gran miracolo. E le sue lacrime erano un omaggio alla grazia onnipotente del Signore che produce questi miracoli.

Infatti, una vera coppia cristiana è una bella cosa e lo splendore del sacramento del matrimonio è un riflesso dell'immensa tenerezza di Cristo per la Chiesa.

Voi rischiate di esservi abituati a questo, di non stupirvene più, di non darne più lode a Dio.

Soprattutto forse, poiché siete circondati da alcune di queste coppie, rischiate di non vedere più la moltitudine di coppie deluse, afflitte, lacerate.

E se anche le percepite, forse rischiate di dimenticare che la loro sventura è stata di non aver avuto, come voi, la grazia di conoscere il Sacramento del Matrimonio e le sue ricchezze. Vicino a loro, sentite voi il profondo disagio che si prova ad essere ricchi in mezzo ad una folla di miserabili? Sorge in voi la domanda: perché noi sì e loro no? Questi milioni di famiglie nel mondo che ogni anno si formano, il cui amore in partenza trabocca di gioia e di promesse...che dopo pochi anni conoscono la delusione, l'amezza e spesso il fallimento. Sì, perché voi, perché non loro? Perché non hanno invitato Cristo nella loro famiglia; perché, per quanto sconcertante ciò possa sembrare, dopo venti secoli di cristianesimo, un gran numero di coppie ignora ancora che Cristo è venuto a salvare l'amore umano ferito a morte dal peccato e che, per questo, Egli ha versato il suo sangue; e questo sangue è il sacramento del matrimonio che comunica la forza agli sposi. E' necessario che quest'ignoranza di molti uomini vi sembri intollerabile, intollerabile l'essere così privilegiati. Questa "buona novella" della salvezza dell'amore vi deve bruciare, dovete essere impazienti di trasmetterla e di fare di tutto il possibile per questo. E anzitutto pregate.

[...] Cristo ci dice che tre condizioni garantiscono l'efficacia della preghiera: credere a quest'efficacia, unirsi per pregare, dirigersi al Padre in nome di Gesù Cristo Nostro Signore. E noi queste condizioni le osserveremo. Allora quanta grazia possiamo aspettarci da questi otto giorni di preghiera intensa! La grande notizia: "Cristo è venuto a salvare l'amore" deve arrivare ai confini del mondo. Bisogna restituire la speranza a quelli che disperano, dare la gioia alle famiglie che si formano, moltiplicare le coppie dove marito e moglie s'inginocchino insieme, adorano insieme, rendano grazie insieme, si offrano a Dio insieme e, insieme si mettano al suo servizio”.

*(Lettera mensile, aprile 1959)*

## "Una chiesa in miniatura"

*Partendo ancora una volta dal sacramento del matrimonio, il P. Caffarel sottolinea l'essenza della coppia cristiana e della famiglia: "una piccola chiesa". Ciò dà il vero senso alla preghiera coniugale e familiare.*

“Tutte le volte che vogliamo approfondire un aspetto della vita di coppia e della famiglia dobbiamo tornare all'insegnamento della Chiesa sul Sacramento del Matrimonio. Questo sacramento ha questa caratteristica: che il suo soggetto non è l'individuo come negli altri sacramenti, ma la coppia in quanto tale. Infatti, esso fonde, consacra, santifica questa piccola società unica nel suo genere, formata dall'uomo e dalla donna sposati. Ed è l'unica istituzione naturale che gode del privilegio di entrare nell'ordine della grazia e di essere ricongiunta, in quanto tale, al Corpo Mistico. Ciò, infatti, non può essere detto né di una nazione, né di un monastero: i loro membri possono ben essere congiunti al Corpo Mistico, ma non come gruppo in quanto tale. La coppia, invece, innestata sul Corpo Mistico, diventa una ramificazione, un organo di questo Corpo, la cui vita la penetra e la sostiene. Ora, voi sapete che questa vita ha una doppia orientazione: è al medesimo tempo culturale e apostolica.

Nelle pagine che seguiranno, la nostra attenzione si fermerà sul primo aspetto. Partiamo dalla definizione di matrimonio cristiano. Esso non è soltanto il dono reciproco dell'uomo e della donna; esso è anche il dono, la consacrazione della coppia a Cristo. D'ora innanzi, in questa coppia che, donandosi si è aperta a lui, il Cristo è presente ed è per questo che S. Giovanni Crisostomo la chiama "la Chiesa in miniatura". Questa presenza si verifica, è vero, già quando due o tre sono uniti nel nome di Cristo ( cfr. Mt 18, 20), ma nel caso della coppia vi è di più e meglio. Vi è, tra Cristo e la coppia, un patto, un'alleanza nel senso biblico della parola. Ciò che Yahwé disse un tempo: "Io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo", Cristo a sua volta lo dice alla coppia.

Legato così alla coppia, presente nella coppia, Cristo aspira a rendere grazie a suo Padre, ad intercedere con e attraverso gli sposi per il mondo intero ...

Il tempo per eccellenza di questo culto della coppia è precisamente la preghiera coniugale. E la sera, quando quest'uomo e questa donna pregano, è la preghiera del Figlio prediletto che il Padre dai Cieli ascolta, perché nel loro cuore, lo Spirito di Cristo ispira i loro sentimenti.

Fintanto che non ci si eleva a quest'altezza non si può comprendere bene né promuovere la preghiera coniugale. La sua necessità e la sua grandezza si spiegano solo nella prospettiva del sacramento del matrimonio. In una parola, quando Cristo unisce col suo sacramento un uomo e una donna, è per fondare un santuario, il santuario della famiglia cristiana dove lui, Cristo, potrà celebrare con la coppia, attraverso la coppia, il gran culto filiale di lode, di adorazione e d'intercessione che è venuto a instaurare sulla terra ...

E la preghiera familiare? Molto presto, infatti, la coppia diventa famiglia. La preghiera coniugale allora si allarga in preghiera familiare. Non dico che questa sostituisca quella, ma che la preghiera coniugale si allarga in preghiera familiare. La distinzione è importante. Ciò vuol dire che per afferrare il senso profondo della preghiera familiare bisogna partire dalla preghiera coniugale.

La coppia è la cellula della Chiesa, abbiamo detto, ed essa vive della vita della Chiesa. Per la piccola cellula come per la Chiesa intera, la prima funzione è il culto a Dio. Non dimentico però che la coppia ha un'altra funzione, caratteristica, specifica: la procreazione. Ma questa stessa procreazione si capisce solo in relazione alla sua missione culturale. E mi spiego.

Il grande obiettivo della fecondità, per una coppia cristiana, è, o almeno dovrebbe essere, di generare e di formare degli "adoratori in spirito e verità", affinché sulla terra continui il culto del

vero Dio. Ma mentre si aspetta che i figli diano il cambio, fondando a loro volta una famiglia, ecco che la preghiera coniugale li associa e, grazie ad essi, sboccia in preghiera familiare, come la linfa che passa dal tronco ai rami affinché essi diano foglie, fiori e frutti. La preghiera coniugale coglie la presenza dei figli per cantare la gloria del Signore in nome di tutto il mondo. Quando è capita così, la preghiera familiare è una cosa ben diversa da una pia abitudine: essa è veramente l'attività primaria, capitale, fondamentale della famiglia cristiana. E' in virtù di questa che la famiglia cristiana si distingue da una famiglia non cristiana. Perciò la preghiera familiare non sarà solamente la preghiera del padre o della madre, né quella dei due, né quella solo dei bambini, ma la preghiera di tutti, unanimi, in cui nessuno è semplicemente spettatore, ma alla quale ognuno partecipa attivamente”.

*(Lettera mensile, marzo 1962 estratto da una conferenza).*

## **Per lo scambio in coppia**

- Che cos' è diventato il nostro amore di fidanzati?  
Come ha superato le diverse tappe della nostra vita? Come ci ha aiutato il sacramento del matrimonio?
- La cura della nostra coppia prevale su tutte le altre missioni: genitori, educatori, diaconato, impegni sociali, ecc.?
- Sappiamo riservarci momenti di intimità a due: cenette, weekend ... ?  
Ne sentiamo la necessità perché il nostro amore cresca?
- Preghiamo insieme? In che modo? Questo modo conviene ad ognuno?  
E la preghiera familiare?

## **Per lo scambio in équipe**

Questo capitolo ci colloca al centro della "spiritualità coniugale", il cammino di santità delle persone sposate è il loro matrimonio consacrato da un sacramento, è il loro amore trasformato dalla grazia di Cristo.

Siamo veramente convinti che Cristo ci unisce, che Cristo si è impegnato con noi quando ci siamo impegnati l'un l'altro, che egli è accanto a noi nel nostro cammino coniugale? Quali conseguenze pratiche ne derivano per noi? Che senso dà al nostro dovere di sedersi e alla nostra preghiera coniugale?

Proviamo, e come, a comunicare agli altri questa "buona novella"?

## **Preghiera per la riunione (Ef 5, 25 – 33)**

*Questo mistero è grande.*

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. *Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.* Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa.

Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito”.

### **Per vivere l'aiuto reciproco**

Organizzarsi in équipe perché ogni coppia possa vivere un momento a due.

## 6. Costruire l'équipe

*L'équipe è a servizio delle coppie. Nel nostro mondo pagano, una coppia cristiana isolata è una coppia in pericolo.*

"Poiché essi conoscono la loro debolezza e i limiti delle loro forze e della loro buona volontà, poiché essi sperimentano ogni giorno quanto è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano e poiché essi hanno una fede indefettibile nella potenza e nell'aiuto reciproco, essi hanno deciso di fare équipe" (Carta delle E.N.D.). *Ma l'équipe darà il suo aiuto solo se essa sarà una vera comunità cristiana il cui cemento dev'essere la carità.*

### Testimonianza della carità

*La carità che il Nuovo Testamento designa col termine greco di agape, è l'amore, è la vita stessa di Dio che Egli comunica ai suoi figli attraverso il Battesimo. Essa è il marchio distintivo dei figli di Dio.*

“Voglio dirvi oggi perché è di grande importanza che la carità fraterna cresca continuamente nelle vostre équipes

1. Un'équipe di coppie deve essere anzitutto una scuola di carità. Quando le coppie si esercitano nell'aiuto reciproco e nell'amore fraterno, poco a poco il loro cuore si dilata e di giorno in giorno il loro amore oltrepassa la casa, il quartiere, il paese ... fino a toccare le rive più lontane.
2. E' importante costruire una Chiesa dove giorno e notte abiterà il Cristo eucaristico. E' altrettanto necessario per la cristianità fondare delle équipes di carità: è un altro modo per rendere Cristo presente agli uomini. Dove si trova l'amore fraterno, lì si trova Cristo. “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò presente tra loro”.
3. Presenza di Cristo e anche presenza della Chiesa. La Chiesa è là dove i cristiani si amano. Ma essa è presente a una comunità di cristiani solo se questa vuole essere presente alla Chiesa, e devota al suo servizio.
4. La forza dei cristiani uniti è di straordinaria potenza. *“Se due di voi sulla terra si mettono d'accordo per domandare qualunque cosa, in verità essi l'otterranno dal Padre mio che sta nei cieli”*
5. L'amore fraterno è una sorgente spirituale straordinariamente feconda.
6. Tutto attorno il deserto comincia a fiorire. Un parroco di periferia mi diceva: "Quando una via della mia parrocchia diventa troppo disgustosa, chiedo a due famiglie cristiane di venire ad abitarvi (era prima della guerra), perché diano semplicemente la testimonianza del loro amore fraterno. Dopo sei mesi, gli abitanti di quella via respirano un'aria nuova".
7. Una reale carità fraterna è il messaggio più importante di Dio agli uomini: quello che rivela la sua vita intima, la sua vita trinitaria. Nessun discorso su Dio è più eloquente e persuasivo della testimonianza di cristiani che "siano uno" come il Padre e il Figlio sono uno.
8. Una vita veramente fraterna è ciò che glorifica maggiormente Dio su questa terra. L'abbiamo già detto non c'è nulla che gli somigli di più.

Che il vostro assillo sia fare della vostra équipe **una testimonianza di carità**”.

*(Lettera mensile, novembre 1950)*

## "Riuniti nel mio nome"

*La vera comunità cristiana è quella che si riunisce "nel nome di Cristo". E' ciò che P. Caffarel sottolinea nel pellegrinaggio a Lourdes del 1954.*

“Il 6 giugno scorso, giorno di Pentecoste, dopo la conferenza del P. Feret, tornando all'albergo stavo chiacchierando con uno di voi, per le vie di Lourdes. Il mio interlocutore – un anziano équipier – si diceva stupito nell'aver notato la qualità rara delle relazioni che si erano stabilite in treno fin dall'inizio tra i diversi membri della sua équipe di pellegrini, ancora sconosciuti gli uni agli altri la sera prima. Egli era meravigliato di questo e non sapeva darsene una spiegazione. Vi riferisco qui ciò che gli dissi allora e che forse vi aiuterà a capire meglio un aspetto essenziale della vostra vita d'équipe.

Le relazioni umane possono essere di tipo diverso: esistono relazioni di parentela, relazioni tra compagni, relazioni mondane, d'amicizia ecc. Ognuna ha la sua nota caratteristica, la sua qualità propria. Ma c'è un altro tipo di relazioni umane veramente eccezionali: le relazioni cristiane. Eccezionali per il valore di ciò che è messo in comune: non più pensieri, sentimenti umani, ma vita spirituale. Cristiani che amano Cristo e con prodigiosa confidenza si comunicano l'un l'altro l'esperienza di questo loro amore, e le gioie, le pene, le aspirazioni che esso genera. Ciò é davvero impressionante: percepire in altri esseri le vibrazioni della grazia, i dibattiti e i consensi di un'anima alle prese con la grazia.

Ma c'è di più. Si realizza la promessa di Cristo: *"Quando due o tre sarete riuniti nel mio nome io sarò in mezzo a voi"*.

E succede talvolta che la misteriosa Presenza si tradisca: la pace, la gioia, la luce di questi scambi non può avere altra spiegazione.

La qualità di amore emanata dalle prime comunità cristiane era quella che seduceva coloro che ad esse si avvicinavano: "Vedete come si amano". Il loro irradiazione ci illumina ancora dopo venti secoli.

L'ambizione del nostro Movimento è di portare in ogni équipe e in ogni coppia questa qualità di relazioni umane.

Pregliera in comune, compartecipazione, messa in comune, scambio di vedute: altrettanti mezzi messi a vostra disposizione per permettervi di raggiungerci a livello di anima, "nel nome di Cristo" e in Cristo. La tentazione di rimanere soltanto al livello dell'amicizia umana spesso è grande e bisogna sempre reagire: l'amicizia cristiana è una conquista.

Il "dovere di sedersi", la preparazione del tema di studio: altri mezzi offerti questa volta agli sposi per aiutarli a raggiungere Cristo. Sono aiuti molto utili. Rispetto umano, timidezza, avarizia del cuore, tran-tran della vita, rivendicazioni della carne: altrettanti ostacoli a quest'unione spirituale degli sposi. Quanti, anche tra i migliori, passano la vita intera senza fare l'esperienza di quest'intimità in Cristo: essi mettono tutto in comune, tutto, salvo la cosa più preziosa, la loro vita con Cristo”.

*(Lettera mensile, dicembre 1954)*

## Accogliere il soffio

*P. Caffarel esprime tutto il suo pensiero su ciò che deve essere un'équipe Notre-Dame e una riunione d'équipe nel penultimo editoriale, un testo quasi testamentario.*

- “ - Verresti a parlare alle nostre équipes riunite?  
- Su che argomento?

Il mio interlocutore riflette un istante e mi guarda con un sorriso un po' malizioso e riprende: "Supponiamo, Padre, che tu muoia il giorno dopo la tua venuta tra noi; quale argomento vorresti aver trattato per l'ultima volta prima di lasciare le coppie delle tue équipes?"

Sono riconoscente a quest'équipier per la sua domanda. Mi ha obbligato, non solo a meditare sulla morte, ma anche a far sfilare nel pensiero gli argomenti che giudico più importanti per un uditorio di équipiers:

- la spiritualità coniugale: questa strada verso Dio, propria dei cristiani sposati;
- la Carta: il documento che dava al Movimento, 25 anni or sono, la sua direzione spirituale, la sua struttura, i suoi metodi;
- l'équipe, testimonianza di carità: l'obiettivo di tante équipes;
- la psicologia dei piccoli gruppi: a quali condizioni i gruppi trovano la loro coesione e alimentano il loro slancio verso la meta perseguita;
- l'approfondimento della fede, in questo tempo in cui essa è tanto minacciata;
- la missione delle Equipes Notre-Dame nella Chiesa d'oggi.

Ciascuno di questi argomenti, volta per volta, mi sembrava imporsi come essenziale.

Alla fine optai per un altro. Alla vigilia della propria morte, non potendo dire tutto, bisogna lasciare un testamento spirituale; alcuni argomenti che tocchino il più essenziale. Così ho deciso di parlare del significato cristiano di una riunione d'équipe. E mi spiego.

La riunione mensile di un'équipe non deve essere solo definita dalla sua struttura, dal suo spirito, dall'amicizia dei suoi membri e dal loro desiderio che essa sia una tappa nella ricerca di Dio. E' necessario prima, riconoscerne la sostanza soprannaturale e il suo mistero. Di fatto, essa è, dovrebbe essere, una realtà completamente diversa da una semplice riunione umana. La si capisce partendo dai versetti di Matteo: "Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20). "In verità, vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" (Mt 18, 19).

C'è qui, in mezzo a queste coppie riunite in un vano di un appartamento, l'intensa presenza del Risuscitato, viva, attenta a tutti, che ama ciascuno come egli è, col suo male e il suo bene, e premuroso di aiutarlo a diventare come Egli lo vuole. Egli è, come la sera di Pasqua in quella stanza su in alto a Gerusalemme quando repentinamente apparve agli occhi di altri équipiers: gli apostoli. Egli soffiò su di loro dicendo: "*Ricevete lo Spirito Santo*". Ed essi divennero uomini nuovi. Gesù Cristo in mezzo alle coppie manda ancora il suo Spirito. E coloro che si aprono a questo soffio – s'impara a poco a poco ad aprirsi – diventano gli uomini di questo soffio. E la riunione si svolge animata dallo Spirito. A questi uomini e a queste donne che, dopo una pesante giornata arrivano spesso sfiniti e oppressi dalle preoccupazioni, lo Spirito comunica la doppia

passione di Cristo: la sua impazienza per la gloria del Padre, la sua ardente e tenera compassione per queste folle "*che sono come pecore senza pastore*".

Non dico che ciò succeda sempre, ma che ciò dovrebbe succedere sempre. Poiché una riunione di équipe che non sia prima di tutto una sforzo comune per incontrare Cristo non è una riunione d'équipe Notre-Dame.

Incontrare Cristo vuol dire anzitutto mettersi in ascolto di colui che sappiamo essere presente. Orbene, egli ci parla nella Scrittura, che amiamo perché è Parola di Dio. Egli ci parla attraverso gli insegnamenti che la Chiesa, meditando la Bibbia, ha a poco a poco elaborato. Ci parla dal profondo del cuore di quel fratello o di quella sorella, ma bisogna spesso capire oltre le parole. Egli parla in modi diversi durante la riunione, ed è sempre necessario avere "un cuore che ascolta", secondo l'espressione biblica. Egli si confida con ciascuno per rivelare suo Padre e il grande disegno di suo Padre, per invitare alla conversione (non si finisce mai di convertirsi), parla per spronarci ad aiutare gli altri ... Egli parla e si ha l'impressione che tutto ciò sia ben difficile da praticare. Perciò egli non si accontenta di parlare: egli trasforma coloro che confessano la loro impotenza dando loro quello Spirito di Forza che fece di semplici uomini di Galilea, gli instancabili testimoni del Salvatore.

La domanda è questa: tutto ciò che vi ho appena detto per voi è solo una pia e edificante elevazione dello spirito o la realtà della riunione d'équipe? "*Sarà fatto nella misura della tua fede*": ciò che diceva alla gente di Palestina, il Cristo ve lo ripete all'inizio di ogni riunione.

Ci fu un tempo di grande vitalità nelle Équipes Notre-Dame in cui si parlava molto di "piccola ecclesia". Questa parola "ecclesia" era molto apprezzata perché aveva il merito di sottolineare il carattere originale di un gruppo di cristiani riuniti nel nome di Gesù Cristo. San Paolo parlava della "ecclesia" che si riuniva in casa di Aquila e Priscilla, la coppia alla quale era legato così affettuosamente. E se mi domandassero oggi che cosa mi permetta di chiamare con la stessa parola "ecclesia", sia la grande Chiesa di Gesù Cristo, sia una piccola riunione di fedeli, risponderei riassumendo che il piccolo gruppo cristiano è veramente una cellula di Chiesa. Orbene, la cellula vive la vita del corpo: in ogni cellula del mio corpo la mia anima intera è presente. Così in ogni cellula di Chiesa, in ogni "ecclesia", l'anima della grande Chiesa è presente, viva, impaziente di elargire e di svolgere tutte le sue potenzialità di santificazione.

Che balzo in avanti farebbero le nostre Equipes se tutte afferrassero pienamente questa visione sulla riunione mensile. E ne vivessero."

*(Lettera alle Équipes, marzo – aprile, 1973)*

## **Per lo scambio in coppia**

- Abbiamo già sperimentato, durante qualche raduno delle Équipes Notre-Dame, la qualità di relazione di cui parla qui il P. Caffarel? Che spiegazione ne diamo? Ne vediamo una dimensione supplementare per la nostra équipe di base?
- La partecipazione alla nostra équipe è un elemento fondamentale per la spiritualità della nostra vita di coppia? Riflettere sul nostro desiderio di andare alla riunione di équipe, sulla motivazione, sulla nostra preparazione, il nostro ascolto e la nostra accoglienza degli altri, la serietà della nostra presenza, i frutti ricevuti, i doni offerti.
- C'è qualche cosa che va cambiato affinché, nella riunione d'équipe, noi diventiamo ancora più che amici, ossia fratelli in Gesù Cristo?

## **Per lo scambio in équipe**

- L'équipe, "testimonianza di carità", l'équipe "piccola chiesa"... La nostra équipe ha alcune caratteristiche di questa comunità ideale di Chiesa? Si sforza almeno di raggiungere questa compiutezza? Passiamo in rassegna le diverse parti della riunione per vedere come potremmo viverle nella luce che ci è stata comunicata più sopra.
- Possiamo anche interrogarci sull'evoluzione della nostra équipe attraverso gli anni (soprattutto se molti). E forse, farci la domanda: che cosa aspetta il Signore dalla nostra équipe?

## **Preghiera per la riunione (Col 3, 12 – 17)**

### *Soprattutto la carità*

"Rivestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti! La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre".

## **Per vivere l'aiuto reciproco**

Constatando la qualità della relazione e il contributo delle Équipe Notre-Dame, ci preoccupiamo per proporre questa ricchezza ad altre coppie? Possiamo tutti essere "informati".

## 7. Vivere la vita quotidiana

*Il Vangelo deve permeare a poco a poco tutta la nostra vita. Succede così per noi? Non potendo esaminare qui ogni cosa – compito che dovremo svolgere in coppia e in équipe – riflettiamo solo su tre temi, ma importanti: l'educazione dei figli, il lavoro, gli svaghi.*

### Chi è il mio prossimo?

*In primo luogo l'educazione: gli esempi sono datati ma l'insegnamento fondamentale resta.*

“ Sono terrificato dal fallimento educativo in tante famiglie cristiane, dai drammi, dai naufragi di cui sono il testimone o il confidente. Lungi da me il pretendere che questi insuccessi siano tutti imputabili ai genitori. Provo una compassione profonda per coloro che, senza aver mancato al loro impegno educativo, sono crudelmente provati nei loro figli. Ma in molti altri casi trovo che è troppo facile e ingiusto respingere tutti i torti sulla "nouvelle vague", sulla tendenza di oggi. E il tono di amarezza aggressiva, col quale tanti genitori accusano i loro figli, mi sembra che riveli la necessità di far tacere in loro una voce interiore che minaccia la loro sicurezza.

Giovani coppie che mi leggete, vi prego, non ditemi troppo presto: non vi è assolutamente pericolo che il nostro ragazzo ci annunci un giorno con un telegramma, spedito da una stazione sciistica, il suo fidanzamento con una ragazza sconosciuta da noi, com'è successo al figlio degli X ...; nessun pericolo per nostro figlio, educato alla lealtà e all'onestà; nessun rischio che egli s'imbarchi con un gruppo di studentelli ladri o che metta incinta una ragazza di 15 anni e che l'accompagni all'estero per eliminarne le conseguenze ...; nessun rischio che nostra figlia si lasci circuire a nostra insaputa da una banda di ruffiani e non riesca a sfuggirvi che per un soffio ...; o che nostro figlio venga sviato da un poveraccio introdotto in casa nostra senza il sufficiente discernimento ...; o che nostra figlia studentessa si iscriva ad un partito trascinato molto più dalla ribellione contro la famiglia che da convinzioni... .

Tutti questi casi, di cui ho avuto conoscenza negli ultimi mesi, riguardano famiglie come le vostre; voglio dire, credenti, praticanti, preoccupati del progresso spirituale e dell'apostolato. Tuttavia non posso fare a meno di domandarmi, se questi genitori avevano capito di essersi sposati **anzitutto** per avere dei figli che diventassero figli di Dio, che i loro figli erano il loro **primo** prossimo, che assicurarne l'educazione era la loro **prima** responsabilità e che l'educare è prima di tutto una faccenda d'amore.

E se avevano capito che bisognava amare i propri figli, non si sono essi arresi davanti alle esigenze dell'amore? Hanno cercato di capire la personalità unica di ciascuno dei loro figli, non una volta per tutte, ma nella quotidianità, poiché ogni essere vivente è nuovo ogni giorno? E per aiutare questa personalità a crescere, hanno saputo unire il coraggio di comandare, di difendere, di castigare, a quell'arte difficile del favorire lo sbocciare e lo svilupparsi di una libertà?

Sono stati presenti ai loro figli, parlo di una presenza spirituale che, proteggendo dalla solitudine angosciata, dà sicurezza?

Hanno curato il dialogo, non solo quello delle voci, ma anche quello delle intelligenze e dei cuori? Sono stati disponibili nel momento in cui il figlio cercava un ramo per non annegare?

Tutto ciò esige tempo, immaginazione, intelligenza, carattere, cuore, spirito di umiltà e di abnegazione. E' necessario molto amore, un amore autentico: orbene, l'amore dei genitori per i loro figli è spesso, checché essi ne pensino, solo un affetto viscerale, sentimentale, mescolato all'amore di sé. E non basta che questo affetto si rivesta di dedizione, acconsenta a sacrifici, ricorra alla

preghiera per diventare, nell'apertura e fiducia reciproca, quella intimità di persona a persona in cui consiste l'amore vero.

Giovani genitori, siate vigili, sappiate individuare gli alibi, non cedete alla tentazione di attribuire le vostre negligenze e i vostri abbandoni in materia educativa a nobili sentimenti: le responsabilità professionali e sociali, per quanto importanti siano, e le esigenze dell'apostolato non giustificano **mai** la dimissione di un padre o di una madre.

So bene che amare veramente ed educare è difficile; so bene che il male si aggira intorno ai vostri figli "cercando quello che potrà divorare". Ma allora, perché non avvicinarsi a Dio e perseverare? Ci sono grazie che si ottengono e demoni che si scacciano solo con la preghiera e la penitenza, ci dice Cristo. "Nessuna redenzione senza effusione di sangue" scriveva S. Paolo. E l'educazione cristiana è proprio precisamente una redenzione.

Che l'aiuto reciproco, questa legge fondamentale della vostra Equipes, intervenga pienamente in questo campo educativo. Se è vero che non dovete mettere in piazza i problemi dei vostri figli maggiori, resta, tuttavia un margine molto grande per questo aiuto reciproco".

*(lettera mensile, novembre 1960)*

## **Ai padri**

*Ancora sull'educazione con un serio avvertimento ai padri. Ma oggi che la maggioranza delle madri lavora, esso non potrebbe valere anche per loro?*

“Quasi, quasi viene voglia di rimpiangere che Dio, quando decise sul modo di trasmettere la vita, non abbia optato per la partenogenesi. I figli non avrebbero da rimpiangere la mancanza di un padre. E invece in tutte le famiglie dove il padre è moralmente assente, essi sono più o meno disturbati – gli psichiatri ne sanno qualcosa!

Temo che nel nostro Movimento ci siano troppe coppie di questo tipo, se devo credere alle confidenze delle mogli e dei ragazzi grandi.

E' così facile per un padre trovare delle buone ragioni, rassicuranti. Un lavoro professionale molto assorbente dal quale egli torna a casa tardi, stanco, gli rende insopportabile il rumore dei bambini e le loro continue domande – domande senza nessun interesse per quest'uomo consapevole delle sue responsabilità sociali. E il giornale, e le uscite serali, e i weekend per andare a caccia o alle riunioni apostoliche ... quanto alle vacanze estive, è la volta dei figli ad essere assenti. E anche se durante alcuni giorni genitori e figli si trovano riuniti, restano ciascuno per proprio conto, e molto raramente si può vedere un padre a passeggio con uno dei suoi figli. Chissà se egli sospetta i drammi che talvolta torturano un cuore o la coscienza di un adolescente?

Quante rovine produce nell'animo dei figli questa dimissione del padre, anche quando la madre fa tutto il possibile per nasconderla! Poiché l'azione del padre è insostituibile per lo sviluppo armonioso della loro intelligenza, del loro giudizio, della loro affettività, della loro coscienza, della loro vita religiosa: indispensabile ad una "strutturazione" equilibrata della loro personalità umana e religiosa.

Non si può negare che i capi famiglia abbiano spesso una vita molto pesante. Ciò non impedisce che il bambino abbia un diritto inalienabile all'azione educativa di suo padre. D'altronde penso che questo sia più una questione d'amore, di disponibilità, di cuore, di spirito sempre all'erta, di qualità

di presenza piuttosto che di quantità. Infatti conosco anche padri molto occupati per le loro responsabilità professionali, sociali e apostoliche, eppure meravigliosamente padri.

Aggiungo che il padre stesso è il primo beneficiario dell'attenzione posta nell'educazione dei propri figli. Infatti, l'esercizio coscienzioso e cristiano della missione di padre è un mezzo eccellente per progredire nella rinuncia e nell'amore. Ed è anche il primo apostolato.

Quando la Chiesa insegna che il fine primario del matrimonio è la procreazione, essa non si riferisce solo alla generazione dei figli, ma più ancora alla loro educazione.

Concludendo vi invito a leggere il testo suggestivo di Roger Martin du Gard nel numero speciale di "*l'Anneau d'Or*": *il padre* [...]

"Che cosa ho conosciuto di lui? ... si domandava. Una funzione, la funzione paterna. Un governo di diritto divino esercitato su di me, su di noi per trent'anni; con coscienza senz'altro: burbero, duro, ma per un buon motivo, attaccato a noi come a dei doveri ... Che cosa ho conosciuto ancora? Un pontefice sociale, considerato e temuto. Ma lui, lui, l'essere che egli era quando si ritrovava solo in presenza di lui stesso, chi era? Non ne so nulla. Egli non ha mai espresso, davanti a me, un pensiero, un sentimento dove io potessi vedere qualcosa di intimo, qualcosa che fosse realmente, profondamente lui, senza maschera [...]"

E di me, che cosa conosceva? Meno ancora. Nulla. Qualunque compagno di scuola, anche se perso di vista da quindici anni, ne sa su di me più che mio padre! ... Quando ci trovavamo insieme faccia a faccia c'erano lì due uomini dello stesso sangue, della stessa natura e tra quei due uomini, tra quel padre e quel figlio, nessun linguaggio per comunicare, nessuna possibilità di scambio: due stranieri! [...]"

*Lettera mensile, maggio 1963)*

## **Il dovere della competenza**

*Dopo l'educazione, un vasto campo da evangelizzare è quello dell'attività professionale. Questa evangelizzazione suppone una base umana che è la competenza.*

"Alla fine di un giorno di ritiro, un amico medico mi confidava: "Ho deciso di consacrare due ore in più alla settimana alle letture delle mie riviste specializzate".

Se egli avesse trascurato di pregare ogni giorno, avrei certo preferito che decidesse di dare più spazio alla preghiera. Ma non era il caso: il mio amico partecipa alla messa tutti i giorni e trova il modo, nella vita super impegnata di medico parigino, di fare ogni giorno una visita in chiesa al Santissimo. Così fui molto contento della sua decisione, molto più che se avesse adottato una devozione super erogatoria, e mi felicitai caldamente con lui.

Credo che siano numerosi i medici che si aggiornano leggendo riviste mediche. Vari motivi li spingono a ciò: ambizione, amore per la scienza, dedizione ai loro malati. Ma che la risoluzione del mio amico sia stata ispirata dalla fede e dalla preghiera è un fatto che merita riflessione. Esiste infatti un **dovere della competenza**. Molti cristiani lo dimenticano, immaginando probabilmente

che la devozione provveda a tutto. M.P. Chanson ci dipinge queste persone in modo pittoresco in un quaderno dell' A.M.C \*:

"Un imprenditore cristiano, va tutto a suo onore, è diventato un devoto. Ma eccolo geloso del raccoglimento dei monaci. Il suo mestiere gli pesa. A che pro arricchirsi?

Egli è intelligente, diplomatico, buon oratore. Lo sollecitano ad accettare la presidenza del suo sindacato. Giusto cielo, ma non ci pensate neppure! Sarebbe una tentazione di orgoglio. Egli ha letto e riletto che cinque minuti di orazione valgono più di venti anni d'azione. Orbene, grazie alla sua giudiziosa programmazione del tempo, adesso potrà consacrare alla preghiera un' ora, domani due, poi forse tre. Gli manca solo l'abito, ma potreste considerarlo un monaco. Come pensare di compromettere la sua spiritualità nel caos delle assemblee? Bastano già sua moglie e i suoi figli a distoglierlo dalla meditazione e poi, il fastidioso tran tran degli affari! Ah, se fosse solo al mondo, sicuramente si accontenterebbe del cibo dei certosini. Come amerebbe far prendere i voti anche ai suoi! La famiglia, succursale del convento, che sogno!"

Sono questi errori di comportamento che rendono sospetti i discorsi e le riviste di spiritualità. Si pensa che parlare ai laici di vita interiore, di unione a Dio, sia incoraggiarli a trascurare le loro responsabilità, ad evadere dai loro doveri familiari, professionali, apostolici. Colui che si occupa di Dio è ancora adatto ad occuparsi delle cose di questa terra? Non si comprende che la vita spirituale dei laici non consista nel giocare a fare il monaco ma **a vivere la carità** nel proprio stato di vita; e che proprio questa carità mi obbliga a dedicarmi ai miei impegni con competenza sempre maggiore, competenza che è essa stessa una forma di carità.

Essere competente, infatti, è amare i propri fratelli. Colui che applica la sua intelligenza e le sue forze a scoprire i segreti della natura, a elaborare leggi migliori per la città, colui che diventa capace di soccorrere i corpi sofferenti o diminuire il dolore degli uomini, non pratica forse in maniera eminente l'amore fraterno?

Essere competente è sempre amare Dio.

Colui che lo ama non è colui che dice: "Signore, Signore ..." ma colui che fa la sua volontà e collabora alla sua opera. Poiché Dio dà fiducia all'uomo ed ha bisogno della sua collaborazione: la terra non produrrà raccolti senza il lavoro del coltivatore, il bimbo non diventerà uomo senza educazione. Ma, senza competenza, coltivatori e genitori sono soltanto meschini collaboratori. Amare il Signore è ancora dargli testimonianza. Orbene il cristiano competente, in certi ambienti, è l'unico testimone credibile di Dio. Laddove la predicazione non è ascoltata e la virtù è incompresa, spesso la competenza s'impone. Se un'assistente sociale, un coltivatore, un professore sono competenti, coloro che lo circondano, convinti dal prestigio di questa competenza, sono attratti da lui e talvolta fino a Dio che è presente nel cuore di quest'uomo. Ci si stupisce, infatti, il cristiano non ricerca soltanto il cielo, ma che si appassioni anche ai problemi sociali, all'arte, alla scienza. Sarà dunque vero che il Dio dei cristiani s'interessa veramente al nostro pianeta, alle nostre piccole storie umane? L'apologetica della competenza, meglio ancora se accompagnata da quella della dedizione, può riuscire dove le altre falliscono.

Amici, nell'ora del "dovere di sedersi", interrogatevi sul dovere della competenza.

\*Associazione Matrimonio Cristiano. Fondato tra le due guerre da P. Viollet

*(L'Anneau d'Or, settembre 1946)*

## **Vacanze: tempo forte o tempo debole?**

*Un altro spazio della nostra vita da esaminare: quello degli svaghi. Dio vi è presente?*

“ E in primo luogo: che cosa chiamiamo vacanze? Lo definirei volentieri: il tempo dell'interruzione del lavoro abituale, scolastico, professionale, casalingo. Questa definizione sembra buona per gli scolari e gli uomini che generalmente godono di vacanze, ma meno per le madri di famiglia che ne avrebbero altrettanto bisogno, se non più, degli altri membri: piccola annotazione fatta di sfuggita e diretta ai mariti.

Al ritorno dalle vacanze noto spesso nei genitori ciò che gli insegnanti constatano negli alunni: un calo nella vita spirituale, e per "spirituale" non intendo il senso stretto di vita di fede. Le molle si sono allentate.

Un incremento di vitalità fisica avrebbe come scotto necessario un calo di vitalità religiosa? Ciò sarebbe molto deludente. Ma nulla può provarlo.

Da dove viene allora questo calo? Forse dall'abbandono, voluto o no degli atti di pietà abituale? Non necessariamente. Non mi pare che questa sia la ragione principale. E' un fatto di ordine interiore. Durante le ferie se l'amore è messo in vacanza e, come regola di vita, vale ciò che piace: giochi, sonno, passeggiate, letture, tutto è retto da questa legge sovrana. Cercate di capirmi. Non è il riposarsi, il rilassarsi, il fare dello sport, che trovo riprovevole, ma è la motivazione: perché ciò mi piace. Da qui deriva la continua attenzione a se stessi e quindi la disattenzione a Dio e agli altri; da qui deriva la preferenza di se stessi a scapito degli altri. Mentre nell'arco dell'anno, dove non si fa certo ciò che piace, ci si sforza di fare la volontà di Dio, anche se non è vista come volontà di Dio ma come dovere di stato ecco che, arrivati in vacanza, s'inverte la marcia. Come se, per riposarsi di aver amato e servito Dio e gli altri durante 11 mesi, si potesse finalmente amare un po' se stessi e servirsi. Si manda l'amore in ferie e l'egoismo assicura l'interim.

E' lì l'errore. Non c'è vacanza per l'amore. Voi non cessate di respirare durante le vacanze. Non cessate dunque d'amare, l'amore è il respiro dell'anima.

Avete ragione nel voler interrompere i vostri impegni quotidiani, ma fatelo perché questa è la volontà di Dio e, nella misura in cui essa lo è, diventa amore per lui. Che l'amore rimanga sveglio, vivace, vigile e premuroso. Che lo sia ancora più del solito. Respirate a pieni polmoni, amate con tutto il cuore. L'anima, così come il corpo, ha bisogno di rifarsi, di rinnovarsi; ed è l'amore che ricrea l'anima. Le vacanze sono – devono essere – davvero un tempo in cui è più facile amare, amare Dio e amare gli altri. Più facile amare Dio perché la creazione racconta la gloria di Dio. Più facile amare gli altri, perché abbiamo interrotto la vita affannata e possiamo, a volontà, insieme, scoprire, stupirci, leggere, dialogare lungamente... Un tempo in cui è più facile amare; è importante, quindi, amare di più e amare meglio. Allora, le vacanze rispondono alla loro ragione di essere: sono una ri-creazione. Esse ricreano ognuno di noi. Ricreano i legami tra l'anima e Dio, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Permettono di creare legami con gli abitanti del paese, tra i parenti e gli amici incontrati ... .

Tornando a casa si potrà riprendere il lavoro, l'anima sarà fortificata e la vitalità accresciuta.

Le vostre vacanze saranno un tempo forte dell'anno perché ne farete un tempo per amare ”.

*Lettera mensile, luglio 1955)*

## **Per lo scambio in coppia**

A scelta, potremo esaminare l'uno o l'altro degli argomenti (o tutti e tre, per i più coraggiosi).

### *1) L'educazione*

- Come concepiamo la ripartizione delle responsabilità o la corresponsabilità nell'educazione dei figli?
- Come si è evoluta nel tempo la nostra visione sull'educazione?
- Riflettere sulla relazione con i nostri figli o nipotini. Quali aspirazioni abbiamo per loro? Come aiutarli a progredire ascoltandoli? Quali i mezzi per aiutarli a crescere, sul piano spirituale in particolare?

### *2) Doveri della competenza*

- Che cosa significa, per ciascuno di noi, il dovere della competenza, all'esterno e all'interno della famiglia, sia come giovani, sia come pensionati?
- Come possiamo aiutarci a vicenda in questo campo?

### *3) Svaghi*

- Come organizziamo i nostri svaghi, le nostre vacanze? Con quali criteri facciamo le scelte? Ci preoccupiamo delle attese e delle aspirazioni del nostro coniuge?
- Accetterei di consacrare una settimana di ferie per una sessione END o un ritiro? Che la risposta sia affermativa o no, compartecipiamo sulle nostre motivazioni.

## **Per lo scambio in équipe**

- L'interrogativo fondamentale riguarda il nostro "stile di vita". E' conforme ai valori evangelici o più o meno contaminato dai valori pagani? Viviamo veramente come cristiani? Tutta la nostra vita è segnata dalla nostra appartenenza a Cristo?
- Certo, non è facile far morire " l'uomo vecchio " (cioè l'egoismo) per rivestire " l'uomo nuovo ". E' un lavoro di lungo respiro, ma almeno miriamo a questo? E come? Come quest'aspirazione segna gli spazi della nostra vita: l'educazione, le relazioni, il lavoro professionale o casalingo, gli svaghi?

## **Preghiera per la riunione ( Ef 4, 17 – 24)**

### *Condurre una vita nuova*

"Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta d'impurità con avidità insaziabile. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si

corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente. E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera".

### **Per l'aiuto reciproco**

Nella messa in comune insistere soprattutto sui valori evangelici che motivano le nostre scelte e i nostri impegni.

## 8. Preoccuparsi degli altri

*Ogni vocazione è accompagnata da una missione. E le ricchezze che riceviamo, sia materiali sia spirituali, sono fatte per essere condivise. Il cristiano, come Cristo, si preoccupa degli altri. Egli non si chiude in se stesso per godere egoisticamente di ciò che ha, ma è aperto, accogliente, attento verso la persona altrui. Egli vive e lavora, unito a Cristo, "per la gloria di Dio e la salvezza del mondo".*

### **Ricchi**

*Sotto molti punti di vista, noi siamo dei privilegiati – anche se molti di noi sono più minacciati di un tempo dal flagello della disoccupazione e della precarietà. Ma se noi ne siamo al riparo, pensiamo agli altri che non lo sono?*

“ In risposta al mio editoriale dell’Anneau d’Or, numero 20 (sull’inquietudine), ho ricevuto questa lettera:

"Sono il tipo dell’abbonata passiva, la - madre - di - famiglia - troppo - occupata - per scrivere! Ma questa volta ho reagito violentemente alla lettura del suo articolo.

Lei dice: "La vostra assenza d’inquietudine m’inquieta" Ma Padre, l’inquietudine ci rode. E’ la parola giusta. Come potremmo stare in pace davanti ad un mondo così pieno di miseria? C’è dunque ancora tanta gente che vive felice, estasiata, in seno alla propria comunità familiare dove non manca nulla, dove si sta confortevolmente in mezzo a persone che si amano e che sono gradevolmente "bene educate"? Credevo veramente che questo appartenesse ad un’altra epoca. Da parte mia trovo molto difficile salvare alcuni momenti di pace e di tranquillità. Sono qui, con la testa fra le mani e mi dico: "La nostra situazione sociale, la nostra fortuna onestamente acquisita (e molto relativa), è Dio che le ha volute; d’altronde sono generosa a seconda dei miei mezzi ecc. ecc". e si riparte con un po’ di tranquillità. Ma non per molto tempo. Una mendicante suona alla porta (è una professionista; sicuramente non le devo niente ... ma se lei avesse dei bambini intirizziti in casa sua? I miei sono così allegri attorno al fuoco – Il piano provvidenziale, la sua miseria? Il mio benessere? – tutto è messo a soqquadro. Oppure è una testimonianza del Padre Depierre, un libro di Van der Meersch che aprì a caso: la miseria è qui, ci spia, rovina la nostra tranquillità, urta i nostri progetti ragionevolmente stabiliti; non c’è più modo d’essere felici; e il peggio è che il sacco di carbone o l’assegno non calmano più. No, reverendo, ci aiuti piuttosto a ritrovare la pace. Quella che nasce dalla carità (vede, mi condanno da me, lo so, tutto nasce da una mancanza d’amore). Dov’è il posto per noi, borghesi (cosiddetti) ricchi, in questa miseria del mondo? Queste scuse (piano provvidenziale ecc.) non sono futili? Mi domando spesso se la sua rivista fatta per noi e che capisce così bene i nostri problemi e ci aiuta, non farebbe meglio, talvolta, a sbarazzarsi di tutti quei problemi e a scuoterci, a predicare la povertà, la carità, l’amore perfetto che spoglia. Mi domando se, fusi in quest’intensa carità non vedremmo meglio la puerilità dei piccoli problemi coniugali che ci occupano tanto.

Siamo coscienti di essere poca cosa, di essere peccatori velleitari, inquieti, sballottati, tristi nel vedere il dolore senza avere il coraggio di rimediarvi. Adesso che lei ha provato ad inquietare i tranquilli, non potrebbe provare a tranquillizzare gli inquieti? E’ così pesante quest’angoscia. Sarebbe così semplice essere tranquilli! "

Come è cristiano questo scritto!

Eccola, afferrata sul vivo, questa inquietudine nella quale si riconosce il discepolo di Cristo. Davanti alla miseria del mondo, egli scopre la sua ricchezza e s'inquieta: perché io, perché non loro?

Come siete ricchi, voi ai quali mi rivolgo! Anche se non possedete nessun bene materiale. Ricchi della vostra cultura, della vostra educazione, delle vostre relazioni, delle vostre amicizie, di questa famiglia dove ci si ama. Ricchi del bene infinitamente più prezioso ancora: della fede, della grazia

...

Attorno a voi, una terribile povertà: corpi affamati, cuori affamati, anime affamate. E voi? Siete assillati da quella domanda? Perché io, perché non loro? Questa domanda vi assilla: perché io, perché non loro? Siete assillati dal desiderio di condividere? Mi direte: "Ma loro non vengono a reclamare". Veramente? Credete proprio che tocchi a loro fare il primo passo?"

*(Lettera mensile, maggio 1948)*

## **Una parola sospetta**

*La parola "spiritualità" crea problema. E' importante non sbagliarsi sul suo significato. Non è certamente la fuga nel sogno.*

“A coloro che vi domandano: "Che cosa sono le vostre Équipes Notre-Dame probabilmente risponderete: "Sono gruppi di spiritualità". Le reazioni suscitate da questa definizione, lo avrete notato, sono molto varie. E non tutte mostrano interesse o simpatia. Talvolta è un semplice sorriso condiscendente, quello che si concede ad un mite maniaco, inoffensivo, ma perfettamente inutile che collezioni monete romane, autografi o scarabei ... . Talvolta si sente dire: "Ma io non sono un mistico. Essere buon cristiano mi basta: i miei impegni professionali, familiari, sociali, mi portano via tutto il tempo, non posso occuparmi anche di spiritualità!" Talvolta è addirittura un vero scandalo: "Sottrarsi così alle cose temporali è proprio un tradimento? Mentre tanta miseria esige l'impegno di tutti, mentre una civiltà nuova sta sorgendo ... una civiltà nuova che si ergerà contro di noi se non si edificherà con noi ...".

Queste reazioni rivelano una grande confusione. Gli uni paragonano la spiritualità a un passatempo, a un'attività secondaria. Gli altri, stimandola di più, scorgono nella spiritualità solo la scienza della preghiera e della virtù: non li sfiora nemmeno il pensiero che la spiritualità possa avere qualche rapporto con le responsabilità familiari, professionali o civiche ... Gli uni e gli altri ignorano che cosa esattamente è la spiritualità.

Come dissipare gli equivoci?

E' necessario precisare bene il significato della "spiritualità".

La spiritualità è la scienza che tratta della vita cristiana e delle vie che portano alla pienezza della sua fioritura.

Orbene, la vita cristiana integrale non è solo adorazione, lode, asceti, sforzo di vita interiore. E' anche servizio di Dio nella realtà da lui assegnata: famiglia, professione, città ... .

Così le famiglie che si ritrovano in gruppi per iniziarsi alla spiritualità, ben lontane dal cercare i mezzi per fuggire il mondo, si sforzano di imparare come servire Dio nella loro vita vivendo nel mondo, come ha fatto Cristo”.

*(Lettera mensile, giugno 1950)*

## **L'apostolato dei laici**

*Col Concilio Vaticano II, l'apostolato dei laici torna in primo piano.*

*“I laici ricevono il dovere e il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo Capo. Infatti, inseriti nel Corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. I Pt 2, 4-10), onde offrire sacrifici spirituali mediante ogni attività e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre con i sacramenti, soprattutto con quello dell'Eucaristia viene comunicata e alimentata quella carità che è come l'anima di tutto l'apostolato è perché ogni loro azione diventi offerta spirituale e perché essi testimonino Cristo nel mondo intero. I sacramenti e soprattutto la santa Eucaristia comunicano e nutrono in loro questa carità che è l'anima di ogni apostolato” (Ap. Act.,3).*

“ Vi invitavo, poco fa, a leggere e a meditare i testi conciliari. Soprattutto uno vi concerne direttamente. Quello di cui vi ho riportato un brano: il Decreto sull'apostolato dei laici. Un vero figlio della Chiesa deve farsi premura non solo di leggerlo, non solo di studiarlo, ma poi di confrontare la propria vita con questo documento. E da questo confronto trarre conclusioni leali e forti poiché "le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato [dei laici, ndt.] sia più intenso e più esteso" (AA, 1) .

Non si può dire che i testi conciliari siano sempre di facile lettura per coloro che non hanno una formazione teologica, ma questo è veramente alla portata di tutti. Tuttavia soltanto un serio sforzo di attenzione e di riflessione permette di afferrarne tutta la ricchezza, e anche di misurare tutte le esigenze che d'altronde non sono che quelle del Vangelo, espresse e tradotte dal decreto per i cristiani d'oggi.

Il nostro Movimento tra alcuni mesi (*siamo nel 1966*) vi aiuterà ad entrare più profondamente nella comprensione di questo documento capitale. Ciò avrà un'efficacia molto maggiore se il testo vi sarà diventato familiare, se vi avrete riflettuto tra marito e moglie (e con i vostri figli grandi), se tra equipiers ne avrete discusso.

Vi garantisco che vi aspettano delle scoperte preziose”.

*(Lettera mensile, aprile 1966)*

## **Per lo scambio in coppia**

Dobbiamo interrogarci sulla nostra preoccupazione per gli altri. Come si traduce concretamente nella nostra vita? Certo, non possiamo rimediare a tutta la miseria del mondo. I nostri mezzi sono limitati. Ma abbiamo quell'orientamento del cuore che rende attenti all'indigenza di chi ci è prossimo? E siamo creativi nell'aiutarlo e soccorrerlo? Molte organizzazioni caritative sollecitano il nostro contributo economico (o talvolta un nostro contributo più diretto). E' vero non è possibile soddisfare tutti. Ma diamo qualcosa del nostro sapere, del nostro tempo, della nostra competenza? Quali sono i nostri criteri di scelta? Prendiamo una decisione in coppia?

## **Per lo scambio in équipe**

Siamo coscienti della responsabilità apostolica che incombe su di noi dal nostro Battesimo e dalla nostra Cresima? In che modo la esercitiamo? Abbiamo letto i testi del Concilio Vaticano II in

proposito? Li abbiamo discussi in coppia e in équipe? Tenendo conto che abbiamo il sacramento del matrimonio, verso quale apostolato ci sentiamo più adatti? Ecc.

### **Preghiera per la riunione (1 Cor 9, 16 19 – 23)**

*Farsi tutto a tutti*

"Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo ... Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro"

### **Per l'aiuto reciproco**

Sarà forse tempo di rimettere in funzione la "cassa comune" per l'équipe, perché ogni équipier deponga in questo salvadanaio ciò che crede, seguendo il suo cuore e le sue possibilità. Le somme accumulate sono così disponibili per aiutare i membri dell'équipe: partecipazione agli incontri END, alle sessioni, aiuti ad una famiglia in difficoltà, doni ... .

## O Tu che dimori ...

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
lasciami raggiungerti  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
io ti adoro, mio Dio,  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
sia lode a te, Signore,  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
lo mi offro al tuo amore  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
preservami da ogni male  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
fà che zampilli la tua gioia  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
fammi vivere di te  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
io voglio ciò che tu vuoi  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
raccogli l'universo  
nel profondo del mio cuore.

O Tu che dimori nel profondo del mio cuore  
glorifica il tuo santo nome  
nel profondo del mio cuore.

H. Caffarel.  
"Dieu, ce nom le plus trahi".  
Ed. du Feu Nouveau pag. 203 - 204.

## Bibliografia

I libri di P. Caffarel sono esauriti. L'Editrice del *Feu Nouveau*, da lui creata e che ha pubblicato tutta la sua opera, non esiste più. I suoi libri si possono solo eventualmente trovare d'occasione. Tuttavia gli aventi i diritti di P. Caffarel hanno deciso di pubblicarli nuovamente a poco a poco. Per questo è possibile trovare nelle librerie: *Présence à Dieu*, *Cent lettres sur la prière*, e *Au carrefours de l'amour\**. Per gli altri libri ci accontenteremo di dare le date della loro prima pubblicazione.

### Libri di P. Caffarel:

- ✓ *Présence à Dieu. Cent lettres sur la prière*, Editions Parole et Silence, 2000.
- ✓ *Aux carrefours de l'amour*, prefazione de Xavier Lacroix, Editions Parole et Silence, 2001.
- ✓ *Propos sur l'amour et la grâce*, 1954.
- ✓ *L'Amour plus fort que la mort*, con A.-M. Carré. L. Lochet. A. M. Roguet, 1958.
- ✓ Th. R. Kelly, *Mon expérience de Dieu*, introduzione di Henri Caffarel, 1970.
- ✓ *Amour qui es-tu? Grandes pages sur l'amour d'écrivains contemporains présentées par Henri Caffarel*, 1971.
- ✓ *Nouvelles lettres sur la prière*, 1975
- ✓ *Le Renouveau charismatique interpellé, études et documents* (con J.-C. Bouchet), 1976.
- ✓ *Cinq soirées sur la prière intérieure*, 1980.
- ✓ *Camille C. ou l'emprise de Dieu*, 1982.
- ✓ *"Prends chez toi Marie, ton épouse"*, 1983.
- ✓ *Dieu, ce nom le plus trahi*, 1987.
- ✓ *Les Équipes Notre-Dame, Essor et mission des couples chrétiens*, Équipes Notre-Dame, 1988.

### Per conoscere meglio P. Henri Caffarel:

- ✓ *Henri Caffarel, un homme saisi par Dieu*, biografia redatta da Jean Allemand, Équipes Notre-Dame, 1997
- ✓ *Prier 15 jours avec Henri Caffarel, fondateur des Équipes Notre-Dame*, Jean Allemand, Nouvelle Cité, 2002

### Tradotti recentemente in italiano:

- ✓ *Ai crocevia dell'amore*, Ed. Ancora, 2004

# Indice

	pag.
Introduzione .....	2
Sommario.....	4
1. Desiderare.....	5
2. Nutrirsi.....	9
3. Pregare.....	14
4. Lottare.....	20
5. Costruire la coppia.....	25
6. Costruire l'équipe.....	30
7. Vivere il quotidiano.....	35
8. Preoccuparsi degli altri.....	42
9. O Tu che dimori.....	46
Bibliografia.....	47

Per gentile concessione delle Équipes Notre-Dame francesi

